



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 21 GIUGNO 2024

Salvini: «Sarò a Salerno a metà luglio per l'aeroporto, volano di sviluppo»

IL MINISTRO PARLA IN COLLEGAMENTO CON IL CONVEGNO SULL'INDIPENDENZA ENEEGETICA PROMOSSO DA ANIMP



L'ANNUNCIO

Nico Casale

«Se riuscirò, sarò tra una manciata di giorni a Salerno per il nuovo aeroporto, che sarà un volano di sviluppo assolutamente notevole per un territorio straordinario su cui stiamo lavorando con gli altri ministeri per superare gli ultimi impedimenti burocratici per arrivare all'11 luglio in perfetta forma». Parole che il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, pronuncia, ieri, in videocollegamento con la prima sessione di lavori del 49esimo convegno nazionale dell'Animp, l'Associazione nazionale di Impiantistica industriale, che si sta svolgendo a Salerno. Il vicepresidente del Consiglio dei ministri conclude, poi, il suo intervento ribadendo che conta di essere a Salerno, a metà luglio, «da ministro delle Infrastrutture, per accompagnare lo sviluppo di un territorio assolutamente straordinario».

IL CONFRONTO

Per due giorni, la Campania con Salerno è la capitale dell'impiantistica industriale con l'Animp che sceglie il capoluogo di provincia per accogliere esponenti delle innovazioni, delle imprese e dell'università per confrontarsi e offrire soluzioni concrete per mantenere competitiva la filiera industriale italiana nel complesso scenario internazionale. L'impiantistica industriale italiana infatti genera l'11% del Pil prevalentemente nella bilancia dell'export, contribuendo a sostanziare il made in Italy anche in un settore strategico di player internazionali con la realizzazione di impianti praticamente in tutti i continenti. «Indipendenza energetica: nuovi scenari geopolitici e strumenti per le imprese. Il ruolo dell'impiantistica industriale italiana» è il titolo del 49esimo convegno dell'Animp. Tra i temi al centro dell'incontro,

l'evoluzione del contesto geopolitico degli ultimi anni, l'aumento dei costi dell'energia, gli obiettivi relativi alla transizione energetica. «Quello della transizione energetica e, soprattutto, dell'indipendenza energetica è un tema molto importante», premette, a margine del convegno, il presidente di Animp, Marco Villa, aggiungendo che «ci aspettiamo che il mondo industriale, che è quello che farà gli investimenti, il mondo politico e il mondo accademico lavorino tutti insieme. Abbiamo bisogno di ricerca e innovazione tecnologica». «Oggi - constata - sono molte le iniziative di innovazione tecnologica, ma alcune aree della transizione energetica non sono economicamente sostenibili». «Per permettere che la transizione energetica decolli in modo più veloce di quello che ci aspettiamo - evidenzia - ci vuole sicuramente un supporto da parte delle autorità governative, dell'Europa. Mettendoci tutti insieme, con le aziende che investono e che realizzano, è l'unica soluzione per poter avere un vero percorso virtuoso di transizione energetica». Sul tema dell'indipendenza energetica, «il ruolo dell'accademia è importante», rileva il rettore dell'Università di Salerno, Vincenzo Loia, sottolineando che, «come Università, abbiamo fatto delle esperienze significative. Siamo uno degli Atenei più green d'Italia: più del 50% del nostro consumo energetico proviene da fonti rinnovabili; nel giro di pochi anni raggiungeremo il 70%. Quindi, ci mettiamo a disposizione della comunità scientifica e di quella industriale». Il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli, osserva come il confronto promosso da Animp affronti «temi cruciali per il futuro delle imprese, delle istituzioni, delle comunità». «Ci rendiamo sempre più conto - dice - di quanto l'energia sia cruciale per garantire non solo la produttività, ma altresì la qualità della vita e la stessa democrazia». I lavori proseguono oggi con gli interventi, tra gli altri, dell'ex presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e del direttore generale dell'Ispra, Maria Siclari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Il vice presidente del Consiglio e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti al 49/o Convegno Nazionale Animp

Aeroporto, il ministro Salvini a breve sarà a Salerno: «è volano di sviluppo»

«Se riuscirò sarò tra una manciata di giorni a Salerno per il nuovo aeroporto che sarà un volano di sviluppo assolutamente notevole per un territorio straordinario su cui stiamo lavorando con gli altri ministeri per superare gli ultimi impedimenti burocratici e arrivare all'11 luglio in perfetta forma. Da Salerno parte la Salerno-Reggio Calabria perché il Ponte sullo stretto ovviamente è una parte di un tutto, è un corridoio che unisce Palermo a Salerno, a Roma, Milano, Berlino. Diciamo che dal nostro punto di vista, sbloccare, finanziare, accelerare nuovi cantieri, nuove opere pubbliche è un volano per il Paese». Lo ha detto Matteo Salvini, vice presidente del Consiglio e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, nel corso di un videocollegamento, ieri pomeriggio, al 49/o Convegno Nazionale Animp in corso a Salerno. Il convegno proseguirà anche oggi, 21 giugno, e sarà dedicato alle opportunità e investimenti per le aziende del settore. E proprio sul fronte del nucleare il vice premier dice: «Conto che, entro l'anno, il Governo di cui sono orgogliosamente vicepresidente del Consiglio, riprenda pienamente in mano il dossier nucleare, anche dal punto di vista normativo per superare gli ultimi anni di assenza e di latitanza». Il vice premier ha chiarito che «il tema dell'energia è centrale, non è una mia diretta competenza in quanto è a scavalco



Il ministro Matteo Salvini

Da Salerno parte la SA-RC perché ponte sullo stretto è una parte di tutto

con altri ministeri, però ad esempio, parlando di imprese, proprio questa settimana ho partecipato all'assemblea dell'Ance dove il presidente di Confindustria chiedeva il ritorno dell'Italia al dossier del nucleare, della

modernità. Io penso che non si possa parlare di indipendenza energetica escludendo il nucleare come fonte di produzione, di energia costante e sicura, ricompresa anche da Bruxelles. Mentre noi siamo in collegamento - ha spiegato il leader della Lega - sono 128 le centrali funzionanti in Europa che producono quasi il 25% dell'energia elettrica di cui 56 nella sola e vicina Francia. A livello mondiale sono 437 i reattori funzionanti in 32 diversi Paesi al mondo, dagli Stati Uniti alla Cina passando per Russia e Giappone. Conto che entro l'anno il governo di cui sono orgogliosamente vicepresidente del Consiglio riprenda pienamente in mano

Nucleare, «fondamentale e centrale la sfida dei prossimi anni»

il dossier nucleare anche dal punto di vista normativo per superare gli ultimi anni di assenza di latitanza. Aspettiamo la nascita della prossima commissione europea. La sostenibilità ambientale - ha concluso - è fondamentale e centrale della sfida dei prossimi anni ma si deve accompagnare alla sostenibilità economica e sociale». E sull'Unione Europea dice: «Spero che ci sia maggiore equilibrio e meno ideologia nell'agire della prossima Commissione». Salvini fa riferimento ad alcune scelte in tema di politica ambientale e in particolare al settore delle auto. «E' chiaro che se schizofrenicamente da Bruxelles si disegna un percorso per cui, dal 1 gennaio 2035, sono fuori mercato fuori produzione le auto con motori a combustione interna - spiega Matteo Salvini - c'è il solo elettrico, tutto elettrico, il full electric e poi ci si accorge che l'economia cinese ci entra in casa e quindi si mettono dei dazi, e' chiaro che spero ci sia maggiore equilibrio». «Anche perché - aggiunge - poi mi entrano in casa e mi entrano al ministero come maggiori oneri, quelli di questi costi di produzione».

Attilio Pierro/Lega

Asili nido, oltre 30 milioni per il salernitano

«In arrivo dal governo oltre 30 milioni di euro per la provincia di Salerno. I fondi serviranno per gli asili nido per la riconversione con demolizione e ricostruzione di edifici esistenti o non già destinati ad asili nido e nuova costruzione e/o ampliamento. Ringrazio il ministro Valditaro per la grande attenzione al nostro territorio. Sono fondi che vengono destinati a piccoli e grandi Comuni che potranno così mettere a disposizione delle Comunità asili nido nuovi o riqualificati. Una grande inversione di tendenza rispetto al passato che segna un punto di svolta. Avanti così!». A dichiararlo è il deputato della Lega on. Attilio Pierro. Per la provincia di Salerno, ammesso a finanziamento il Comune di Agropoli per la realizzazione di una nuova struttura da 36 posti e un totale di 864.000 euro; 576.000 euro ad Albanella per la riconversione con demolizione e ricostruzione di edificio esistente non già destinato ad asili nido; 576.000 euro al Comune di Altavilla Silentina per realizzare una nuova struttura da 24 posti letti. 400Mila euro andranno invece ad Amalfi per la riconversione di edificio esistente non già destinato ad asili nido da 20 posti mentre 1.728.000 al Comune di Angri per la riconversione con demolizione e ricostruzione di edificio esistente non già destinato ad asili nido per 72 posti. Nuova struttura anche a Baronissi che ottiene un finanziamento da 864.000 euro così come per il Comune di Bellizzi. 576Mila euro invece al Comune di Bracigliano per la realizzazione di una nuova struttura da 24 posti; 672.000 euro a Buccino; 1.008.000 euro ai Comuni di Campagna e Capaccio; 1.008.000 euro a Castel San Giorgio; 480.000 euro a Castelnuovo Cilento; 2.088.000 euro a Cava de' Tirreni.

La riflessione - Centrosinistra può vincere solo se ha il sostegno dell'area centrista, fondamentale

Le Europee hanno bocciato le formazioni centriste ma il centro esiste

A due settimane esatte dalla chiamata alle urne per le elezioni europee, è opportuno fare una breve riflessione. Ebbene, ascoltando le varie tribune politiche, più di un opinionista ha affermato: "il centro esiste solo sui giornali"; e ancora: "il centro è solo una invenzione per liste di scopo"; "il centro è destinato ad essere una definizione vuota". Dico la mia: non sono d'accordo! Certo, le attuali elezioni europee hanno bocciato alcune formazioni centriste perché oggettivamente troppo frazionate e capeggiate da leader troppo preoccupati del proprio "io" più che del "noi" che dovrebbero rappresentare. Però, se facessimo un

esercizio di fanta-politica, e rivolgessimo lo sguardo ai tantissimi elettori moderati, cattolici e non, che votano Forza Italia, partito socialista, Noi Moderati, Azione e Italia Viva, nonché a quella parte che si astiene perché non trova appunto un'offerta soddisfacente, avremmo un partito almeno del 20%. Infatti è fuori discussione che un elettorato di centro, popolare, moderato e riformista c'è (il risultato in Campania ne è l'esempio)...ma non ha ancora una classe dirigente forse un leader, in grado e capace di tenere insieme più anime dello stesso universo ideologico. Evidentemente manca un guida di partito inclusiva, credibile e convin-

cente, nonché una struttura organizzata e radicata. Se poi vogliamo soffermarci anche sul dato elettorale, bene dice il Sindaco di Milano Giuseppe Sala: il centrosinistra può vincere solo se ha il sostegno dell'area centrista che è determinante. Anche il Presidente Casini ha ribadito più volte che è inimmaginabile fare nascere un centro all'interno di un partito, in questo caso del PD. Questo vale sia a livello locale che regionale e nazionale. Andrò oltre: sono sicuro che un'area centrista, popolare, liberale, moderata e riformista può e non deve essere corrente minoritaria all'interno di partito già costituito, ma per storia, per ciò che rappresenta, deve,

imperativo categorico, avere una propria identità e autonomia, che consentano libertà di scelta degli elettori e conseguente autodeterminazione del pensiero politico che c'è ed è attualmente mal rappresentato. L'ho detto prima, una unione di questi vari soggetti, così distanti, eppure così simili, può sembrare fanta-politica ma al "Centro" credo fermamente e spero che rinasca, perché il nostro Paese non può farne a meno. Per la sua storia! L'elettorato c'è, ora manca il partito! Ritengo però che sia soli una condizione transitoria. Per il momento un augurio di buon lavoro ai neoletti e....che si lavori per la pace!

Manuel Gatto

L'Amalfitana riapre sabato ma sull'ex Agerolina arriva lo stop ai pullman turistici

Bonifica a tempo di record nel tratto tra Positano e Praiano e l'area sorrentina

Mario Amodio

La notizia che operatori turistici e pendolari aspettavano arriva dal presidente della conferenza dei sindaci della Costa d'Amalfi. «Entro sabato la strada potrebbe riaprire a sensi di marcia alternati» fa sapere Fortunato Della Monica. Se così fosse sarebbe scongiurato il rischio di tenere chiusa al traffico per tutto il weekend la statale amalfitana la cui interruzione in territorio di Piano di Sorrento, tanti disagi sta creando a turisti, cittadini, lavoratori e studenti. L'auspicio, infatti, è che le previsioni possano essere diverse rispetto ai tempi dettati originariamente dal cronoprogramma dell'intervento. Già perché i lavori di messa in sicurezza del costone roccioso in territorio di Piano di Sorrento proseguono spediti. E ciò lascia ben sperare per una chiusura anticipata della fase di bonifica propedeutica alla messa in sicurezza che può avvenire anche a strada aperta, seppur a sensi alternati. Ciò, da un lato consentirebbe ai rocciatori di lavorare in sicurezza nelle chiodature e nell'apposizione delle nuove reti metalliche e dall'altro di limitare al minimo i disagi alla circolazione stradale.

IL DISGAGGIO

Comunque sia, a poco più di ventiquattro ore dall'inizio dei lavori, sono stati già disgiunti un bel po' di metri cubi di materiale lapideo. Oltre a quello rimasto in bilico nella rete metallica e già demolito in seguito al quale è stata attenzionata l'intera porzione di montagna la cui situazione di pericolo ha determinato la chiusura della statale Amalfitana 163 con gravi disagi non solo per filiera turistica di Positano e Praiano ma anche per i residenti di quell'area e i lavoratori che si spostano quotidianamente tra la Costiera e la Penisola Sorrentina. «L'intervento risolutivo avviato nella giornata di ieri, grazie alla sensibilità della Regione Campania e del Genio Civile, sta sortendo già i positivi effetti sperati - dice Della Monica - Desidero ringraziare per la supervisione dei lavori l'Anas che domani dovrebbe emettere l'ordinanza per la riapertura della strada a senso unico alternato. Grazie all'impiego di rocciatori esperti si sta provvedendo in maniera chirurgica al disaggio dei massi pericolanti, operazione questa che potrebbe essere ultimata in anticipo rispetto ai tempi stimati in sede di elaborazione degli interventi di ingegneria geotecnica. Ciò significherebbe che già da sabato prima mattina sarà possibile ipotizzare una riapertura a sensi alternati che da un lato consentirebbe ai rocciatori di lavorare in sicurezza nelle chiodature e nell'apposizione delle nuove reti metalliche e dall'altro consentire a turisti, cittadini e pendolari di raggiungere agevolmente sia Positano e Praiano che le città della Penisola Sorrentina».

GLI SFORZI

«Se ciò potrà avvenire - prosegue Della Monica - sarà grazie allo sforzo posto in essere dalla ditta Cardine, che ha garantito l'impiego di più maestranze specializzate proprio per ridurre il più possibile i tempi, ma soprattutto alla Regione Campania e al Genio Civile che si sono fatti carico degli oneri di spesa evitando che questi gravassero sul solo comune di Piano di Sorrento». Intanto, in seguito al caos generatosi nei giorni scorsi lungo la ex statale Agerolina, unico percorso alternativo per raggiungere Positano dopo la chiusura per frana del tratto della statale 163 in territorio di Piano di Sorrento, la Provincia di Salerno ha disposto, a partire da ieri, lo stop al transito di tutti i bus turistici. La limitazione al transito, che resterà in vigore fino alla riapertura della statale Amalfitana 163, è stata disposta attraverso l'ordinanza numero 612 del 19/06/2024 con cui la Provincia vieta «il transito agli autobus turistici di qualsiasi dimensione». Il provvedimento si è reso necessario a causa dello smottamento roccioso che domenica ha comportato la chiusura temporanea della strada statale 163.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agerolina vietata ai bus turistici

Il diktat della Provincia. La frana: da domani senso alternato

COSTIERA

AMALFI

Stop ai bus turistici d'ogni dimensione sull'Agerolina. Da ieri fino alla fine dei lavori sulla Statale 163 Amalfitana a Piano di Sorrento. Misura adottata dalla Provincia di Salerno, competente sulla rotabile che collega l'antica repubblica marinara con il centro dei Monti Lattari, con l'ordinanza del dirigente del Settore Viabilità **Michele Arcangelo Lizio**. A richiedere una misura di contingentamento dei flussi degli autobus era stata la polizia municipale di Amalfi: notevole, infatti, è stato il carico di traffico che si è riversato sulla rotabile, in quanto percorso alternativo che consente, nelle more dell'interdizione alla circolazione lungo la 163 a Piano di Sorrento, il collegamento con la Penisola. Un provvedimento necessario, si legge in una nota di Palazzo San Benedetto, «in seguito al caos generatosi nei giorni scorsi». La richiesta era stata condivisa anche dai comuni di Conca dei Marini e Furore.

Intanto si va verso la riapertura a senso unico alternato della 163 da domani: parole presidente della Conferenza dei sindaci **Fortunato Della Monica**. «L'intervento risolutivo avviato nella giornata di ieri, grazie alla sensibilità della Regione Campania e del Genio Civile, sta sortendo già i positivi effetti sperati. L'Anas domani dovrebbe emettere l'ordinanza per la riapertura della strada a senso unico alternato.

Grazie all'impiego di rocciatori esperti si sta provvedendo in maniera chirurgica al disaggio dei massi pericolanti, che potrebbe essere ultimata in anticipo rispetto ai tempi stimati. Già da sabato prima mattina sarà possibile ipotizzare una riapertura a sensi alternati: si lavorerebbe in sicurezza e si consentirebbe di raggiungere agevolmente sia Positano e Praiano che le città della Penisola Sorrentina».

Salvatore Serio

riproduzione riservata



I lavori dei rocciatori all'altezza della frana di Piano di Sorrento

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 21 Giugno 2024

La Regione: mai chiesta l'Autonomia Si prepara per il ricorso alla Consulta

Nappi (Lega): «Menzogne, aveva aderito». Il rettore Lorito: «Preoccupato per i fondi all'ateneo»

L'amministrazione regionale guidata da Vincenzo De Luca si prepara a promuovere il ricorso davanti alla Consulta contro la legge Calderoli sulla devoluzione delle funzioni appena approvata alla Camera, ma tiene a precisare che da palazzo Santa Lucia «non arriverà alcuna richiesta di autonomia, non condividendo la legge approvata dal Parlamento sull'Autonomia differenziata». Si ricorda «che la Campania aveva già avanzato una proposta di riforma dell'Autonomia regionale, molto diversa però da quella varata». Alla fine del 2022, De Luca aveva promosso una iniziativa che si basava sulla «Semplificazione e decentramento delle competenze, a Costituzione invariata». Una formulazione finalizzata a riformare «le norme vigenti - si legge nel testo predisposto a fine 2022 dalla Campania - che prevedono decine di pareri di uffici dell'Amministrazione statale che dilatano i termini di conclusione dei procedimenti, danneggiando gravemente cittadini ed imprese interessati ad iniziative di sviluppo. Detti pareri possono e devono essere aboliti, concentrando la competenza in capo alle Regioni in sette materie». Le materie in questione erano: pareri ambientali, impianti energetici, piani paesaggistici, trasformazione urbanistica ed edilizia, portualità, insediamenti produttivi e Zes, silenzio-assenso e silenzio devolutivo sui beni sottoposti a tutela paesaggistica.

L'attacco della Lega

Ma dalla Lega è il capogruppo regionale Severino Nappi a contestare quelle che definisce «le menzogne di De Luca sull'Autonomia». E spiega: «A tal proposito non è necessario controbattere, come risposta basta allegare il testo del 2019. Ben 5 anni fa, Vincenzo De Luca aveva consegnato a un Governo di diverso colore politico, una lettera di formale richiesta di adesione all'Autonomia differenziata. Come emergerà in maniera chiara anche da una veloce lettura del documento, la richiesta del presidente della Campania - unico tra i presidenti di Regione del Mezzogiorno - fu tanto convinta da non essere condizionata nemmeno alla preventiva attuazione dei Livelli essenziali delle prestazioni».

Sindaco e rettore

Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, ha invece auspicato «che ora la parola passi ai cittadini. Credo sia giusto — ha sottolineato — che siano i cittadini a decidere che paese vogliono». Preoccupato si dice Matteo Lotito, rettore della Federico II: «Sono previste delle difficoltà finanziarie per tutto il sistema universitario nazionale perché al momento il fondo di finanziamento ordinario rimane lo stesso, ed è sostanzialmente bloccato, e questo significa che si potrebbero facilmente creare poi delle differenze nel sostegno regionale alle Università».

Musumeci e il Sud

Dal ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, arriva una scudisciata: «Il Sud deve smettere di continuare a piangere — ha accusato —. Abbiamo bisogno di competere con il Nord, sapendo che i nostri obiettivi sono diversi da quelli delle regioni settentrionali. Ma per fare questo dobbiamo liberarci dalla teoria della Questione meridionale. Il provvedimento mette le classi dirigenti, tanto al Nord quanto al Sud, di fronte alle proprie responsabilità».

«Liste di proscrizione»

Coda polemica, poi, del deputato della Lega Gianpiero Zinzi sulla pubblicazione dei nomi dei parlamentari che hanno votato la legge Calderoli: «Alle liste di proscrizione fatte circolare in rete dalle sezioni locali del Pd e da Avs che espongono me e altri colleghi di centrodestra ad accuse pubbliche solo per aver votato una riforma con cui vogliamo dare forza a tutto il Mezzogiorno, rispondiamo con il sorriso e con buoni propositi per i nostri cittadini». Ma il segretario del Psi, Enzo Maraiò, se la prende proprio con «i parlamentari campani che hanno

votato l'Autonomia perché hanno tradito il Sud. Non hanno avuto il coraggio di fare come i loro colleghi calabresi. Ora, ed è la cosa più singolare, si indignano per i nomi pubblicati sui giornali. Se avessero la contezza di aver fatto una cosa storica e utile al Mezzogiorno dovrebbero, orgogliosi, ringraziare».

La bocciatura Ue

Infine, dalla Ue arriva una sonora bocciatura della riforma Calderoli: «La devoluzione di competenze aggiuntive alle regioni italiane comporta rischi per coesione e finanze pubbliche». È quanto viene affermato nel Country Report - Italy 2024 della Commissione europea. Il report è esplicito nell'argomentare il giudizio negativo sull'Autonomia differenziata appena approvata, valutando che il testo «stabilisce anche il requisito di garantire la coesione territoriale sia in ambito economico che sociale. Tuttavia, mentre il disegno di legge assegna specifiche prerogative al Governo nel processo di negoziazione, non fornisce alcun quadro comune per valutare le richieste regionali di competenze aggiuntive». Non solo, secondo il report della Commissione dell'Unione europea, seri dubbi derivano anche dalle modalità con le quali saranno definiti e applicati i Livelli essenziali delle prestazioni e, in particolare, dalla farraginosità delle procedure: «Inoltre — affermano gli esperti di Bruxelles —, poiché i Lep garantiscono solo livelli minimi di servizi e non riguardano tutte le aree politiche, ci sono ancora rischi di aumento delle disuguaglianze regionali. La devoluzione di poteri aggiuntivi alle Regioni su base differenziata aumenterebbe anche la complessità istituzionale, comportando il rischio di costi più elevati sia per il settore pubblico che per quello privato».

Angelo Agrippa

Report Bankitalia Campania l'occupazione cresce più della media nazionale

IL RILANCIO

Nando Santonastaso

Nel 2023 sono nati in Campania, al netto delle cessazioni, 51mila nuovi posti di lavoro dipendente nel settore privato, 15mila in più dell'anno precedente, tra agricoltura, servizi e industria. La maggior parte delle assunzioni è avvenuta con contratti a tempo indeterminato. L'occupazione è cresciuta più della media italiana, 2,6% contro 2,1%, anche se meno della media del Mezzogiorno (+3,1%). Il tasso di disoccupazione ha continuato la sua discesa (3% più basso dal 2019) mentre su quello dell'occupazione, che resta al 44%, continua a incidere la bassa partecipazione delle donne al lavoro. I dati emersi dalla presentazione ieri dell'annuale rapporto di Bankitalia sull'Economia della Campania, puntuale e approfondito come da tradizione, confermano che la partecipazione della regione alla ripresa del Sud resta decisiva. E che il rallentamento complessivo maturato nell'ultima parte dell'anno su scala nazionale, non ha compromesso la spinta del Sud, certificata l'altro giorno dalla Svimez.

I MOTORI DELLA CRESCITA

L'export regionale, conferma la Banca centrale, supera il 29% grazie soprattutto ai settori farmaceutico e automotive; la crescita delle costruzioni, uno dei motori riconosciuti della risalita, tocca il +3,5% ancorché in frenata rispetto al 2022 (effetto della contrazione sull'uso talvolta spregiudicato dei bonus fiscali); e il valore della spesa per gli appalti di opere pubbliche bandite sale del 9,3%, a conferma dell'impatto dei progetti del Pnrr, come emerso anche dalle ultime, recenti rilevazioni del Sole 24 Ore. E poi il turismo, altro motore di crescita della Campania, con laumento del 27% della spesa dei turisti stranieri e il boom di viaggiatori transitati nell'aeroporto internazionale di Capodichino. Quanto al credito, si conferma anche qui la frenata dei prestiti a imprese e famiglie come in tutta Italia: ma in Campania e al Sud l'impatto è minore rispetto alla media nazionale e quella del Centro-Nord, come era in parte già emerso nell'aggiornamento Abi relativo al quarto trimestre. Dunque, in un contesto che sconta ancora un'antica debolezza, la Campania mostra di tenere il passo anche se nel manifatturiero le criticità non mancano. Ed è proprio l'impulso garantito dalle risorse del Pnrr a confermarlo: «Relativamente alle opere finanziate con risorse del PNRR, a fine 2023 risultavano aggiudicate gare per lavori di importo pari ai due terzi delle risorse destinate complessivamente alla regione», spiega la Banca.

Le incognite si chiamano soprattutto denatalità e consumi legati alle prospettive di ripresa più forte dei settori produttivi. Ma la risposta dell'occupazione è una chiave strategica per guardare al futuro con un certo ottimismo. «Ci sono imprese dice Luigi Leva, della divisione analisi e ricerca economica territoriale di Bankitalia, che ha presentato il rapporto - il cui futuro è fortemente condizionato dall'incertezza che influisce anche sulle decisioni di investimento. La stabilizzazione degli scenari geo-politici non può che essere un elemento di favore e questo, insieme al processo di disinflazione che comunque sta proseguendo in maniera abbastanza serrata, può fare da traino rispetto a decisioni future».

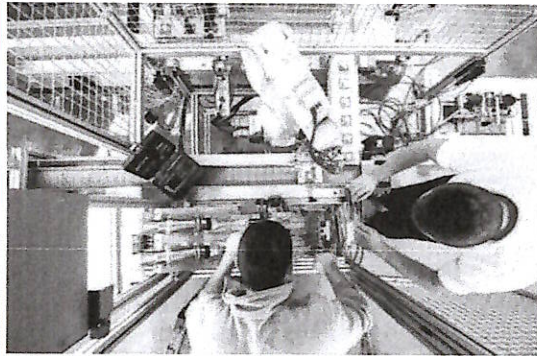
Di sicuro molto dipenderà da strumenti e misure, come la Zes unica, messi in campo dal governo per rendere più attrattivo il Sud dal lato degli investimenti. E ieri, non a caso, UniCredit e PwC Italia, organizzazione che offre servizi professionali multidisciplinari alle imprese, hanno annunciato un Accordo di Collaborazione per aiutare le imprese italiane «ad accedere in modo semplice e veloce alle misure agevolative locali, nazionali ed europee, incluso il credito d'imposta previsto per la ZES unica». UniCredit, ricorda il Regional manager Sud Ferdinando Natali, «sostiene le PMI nel dialogo con la Pubblica Amministrazione e anche quest'accordo si integra con l'ultima edizione di UniCredit per l'Italia, che stanziava 10 miliardi di euro dedicati alle PMI, con un 40% destinato al Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO DELLA BANCA D'ITALIA

Campania, aumenta l'occupazione ma la crescita dell'economia rallenta

«Nel 2023 l'occupazione in Campania ha continuato a espandersi, sostenuta sia dall'aumento degli occupati alle dipendenze sia da quello dei lavoratori autonomi». Ciononostante la crescita economica rallenta. È quanto si legge nel Rapporto sull'economia regionale presentato da Bankitalia. La direttrice della sede di Napoli, Daniela Palumbo, ha anche messo in guardia sulla Autonomia differenziata: «Va attuata - ha detto - tenendo presente che viviamo in un contesto di divari e di riattivazione delle regole di bilancio europeo, facendo una attenta valutazione dei rischi e delle opportunità. Si tratta di definire i Livelli essenziali delle prestazioni», che «richiedono un'uniformità a livello territoriale». E sull'Autonomia ha lanciato l'allarme anche il rettore dell'università Federico II, Matteo Loria: «Sono previste difficoltà finanziarie per tutto il sistema universitario nazionale, si potrebbero facilmente creare delle differenze nel sostegno regionale delle Università. Il sistema universitario nazionale, che gode oggi di grande uniformità, potrebbe risentirne».



▲ In fabbrica Tecnici al lavoro

che possiedono un diploma di laurea. La popolazione attiva è aumentata, principalmente per effetto di una tendenza di lungo periodo determinata dall'innalzamento dell'età di pensionamento e dall'aumento

della popolazione più anziana; tuttavia, in assenza di altri cambiamenti, il calo demografico comporterà nel 2042 una riduzione della popolazione attiva di circa un quinto. Il tasso di disoccupazione è rimasto pressoché stabile e si è ulteriormente ridimensionato il ricorso a misure di integrazione salariale. Ma accanto alla crescita dell'occupazione, ci sono però segnali contrastanti. Nel 2023 l'economia della Campania ha rallentato per l'indebolimento della domanda interna. Secondo le stime della Banca d'Italia, basate sull'indicatore Ite, l'attività economica è cresciuta dello 0,7 per cento (0,9 in Italia), risentendo in particolare della stagnazione dei trimestri centrali dell'anno. Il rallentamento è risulta-

to diffuso tra i comparti dell'economia regionale. Secondo le stime fornite da Prometeia, nei servizi e nelle costruzioni la crescita del valore aggiunto è stata più contenuta rispetto all'anno precedente; nell'industria manifatturiera la dinamica è invece divenuta negativa. I risultati delle indagini sulle imprese segnalano nella manifattura un forte ridimensionamento della quota di aziende con una crescita del fatturato in termini reali rispetto al 2022; il saldo tra queste e quelle che hanno registrato un calo delle vendite è passato da ampiamente positivo a negativo. Nei servizi le imprese che hanno ampliato il fatturato in termini reali hanno ancora prevalso su quelle con una riduzione ma il saldo si è significativamente ridimensionato rispetto al 2022. L'andamento del comparto ha beneficiato dell'espansione dei flussi turistici che, a sua volta, ha favorito la crescita del traffico portuale e aeroportuale di passeggeri. La forte decelerazione dell'edilizia ha risentito delle limitazioni normative per l'accesso al Superbonus introdotte a inizio del 2023. Il settore è stato comunque sostenuto dall'accelerazione degli investimenti in opere pubbliche. Cauti, in un quadro di luci e ombre, le valutazioni del segretario regionale della Cgil, Nicola Ricci. Mentre Giovanni Sgambati della Uil rileva che la Campania continua ad essere «il nano in mezzo ai giganti, i giovani continuano ad emigrare». - (r.e.)

La legge sull'Autonomia



▲ Presidente Vincenzo De Luca

De Luca: "Referendum e ricorso alla Consulta"

Qualcuno dei suoi collaboratori la definisce già come una «manovra a tenaglia». Dopo aver privilegiato per mesi la linea dello scontro pubblico e mediatico per provare a fermare la riforma dell'Autonomia differenziata, il governatore Vincenzo De Luca lavora alla nuova strategia ora che il nuovo regionalismo, fortemente voluto dalla Lega con il sostegno della premier Giorgia Meloni, è diventato legge. La strada si muove lungo due binari paralleli: il primo è il referendum sul quale si stanno impegnando le opposizioni. Lo ha confermato il leader M5s Giuseppe Conte, ieri ad Avellino per sostenere al ballottaggio il candidato sindaco del campo largo Antonio Gengaro. «Dobbiamo contrastarla con tutti i mezzi - ha poi aggiunto - facendo appello al presidente Mattarella, garante dell'unità del Paese, e ai cittadini che chiameremo a votare il referendum abrogativo». E poi c'è il ricorso della Regione alla Corte costituzionale. L'ufficio legislativo di Palazzo Santa Lucia ci lavora già da un mese. Dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, gli atti andranno alla Consulta.

La Lega intanto contesta alla Campania di aver a sua volta chiesto l'autonomia del 2019. Dice il consigliere regionale Severino Nappi: «Ben cinque anni fa, De Luca aveva consegnato a un governo di diverso colore politico, una lettera di formale richiesta di adesione all'Autonomia differenziata, unico tra i presidenti di Regione del Mezzogiorno». Si trattava, replicano dal piano nobile di Palazzo Santa Lucia, di uno schema completamente diverso da quello propugnato dalla Lega e approvato dal Parlamento: non un regionalismo differenziato ma una «proposta di semplificazione e decentramento delle competenze», ad esempio in tema di pareri ambientali, impianti energetici, piani paesaggistici ed edilizi, portualità, da prevedere «a Costituzione invariata».

- dario del porto

L'attività economica è cresciuta dello 0,7% contro lo 0,9% in Italia. Allarme sull'Autonomia

Tornando al Rapporto, relativamente ai lavoratori dipendenti, i nuovi contratti, al netto delle cessazioni, hanno riguardato prevalentemente posizioni lavorative a tempo indeterminato, cui hanno contribuito le numerose trasformazioni di contratti già in essere. Il tasso di occupazione è salito e rimane significativamente più elevato per coloro

L'intervento del rettore di Salerno e le ripercussioni sul voto a Torre Annunziata

L'università sospende il primario il candidato "omofobo" si ritira

di Alessio Gemma
Andrea Pellegrino

«Mi faccio da parte, perché c'è chi vuole infangare la mia carriera professionale». Carmine Alfano si ritira così dalla corsa a candidato sindaco di Torre Annunziata. Il colpo di scena a tre giorni dal ballottaggio di domenica e lunedì, nel Comune già sciolto per infiltrazioni camorristiche. Una rinuncia - anche se il nome del candidato resterà sulla scheda elettorale - dettata dalle frasi omofobe pronunciate da Alfano, medico e direttore dello Scuola di specializzazione di Chirurgia plastica dell'università di Salerno: frasi registrate e rese pubbliche due giorni fa.

Alfano - a capo di una coalizione di centrodestra con i simboli di Fratelli d'Italia, Forza Italia, Italia Viva - inseguiva col 33,75 per cento del primo turno Corrado Cuccurullo, candidato del centrosinistra, sostenuto da Pd, Azione, Per, che era arrivato al 41,33 per cento.

È stato il rettore di Salerno Vincenzo Aloia ieri a comunicare la decisione dell'ateneo di sospendere Alfano dalla direzione della Scuola di specializzazione. E di aver avviato un procedimento disciplinare. «L'u-

niversità condanna sempre le discriminazioni», ha chiarito il rettore. Il riferimento è agli audio in cui si sente Alfano pronunciare espressioni di questo tipo: «In America vanno di moda i ricchioni... Tutti quanti là dentro, nel forno crematorio». «Giardate», aveva provato a difender-

si nelle prime ore. Ma il pugno duro dell'università obbliga il candidato alla reazione. E nel pomeriggio di ieri Alfano si presenta al comitato elettorale, occhiali scuri, muto e lacrime agli occhi mentre un portavoce al suo fianco legge una lettera: «Mi dispiace che qualcuno, in modo

chiaramente strumentale, ha scatenato curiosità sulla mia carriera professionale di cui vado molto fiero». Parla di una «attività demolitoria» nei suoi confronti, di una azione «strumentale» portata avanti da chi sarà «chiamato a risponderne nelle sedi giudiziarie». Evoca «potentati di turno e lobby affaristiche». Non fa i nomi ma punta il dito contro «coloro che con la complicità di personaggi da operetta, lucrando sulla pubblica amministrazione, continuano a strumentalizzare il voto e a rendersi supporter finanziari di operazioni squallide». Non si fa attendere lo sfidante Cuccurullo che interviene accanto al neo eurodeputato Pd Sandro Ruotolo: «A me sarebbe piaciuto battere il mio avversario nelle urne. Dobbiamo andare a votare tutti più che mai in una situazione che non ha precedenti nella storia di questa città. Serve una corale risposta perché si dia forza al prossimo sindaco per voltare veramente pagina rispetto al passato. E perché si rafforzino l'immagine di una città aperta, inclusiva, come Torre è sempre stata per i diritti sociali e civili». Intanto gli alleati di centrodestra rilanciano e chiedono agli elettori di andare a votare in massa «Alfano». Comunque. Nonostante il ritiro.

Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI COTRONEO Piazza M. Colonna, 21 - Via Lepanto Tel. 0812391641-0812396551	VICARIA MERCATO PENDINO POGGIOREALE
VOMERO - ARENELLA CANNONE Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli) Tel. 0815781302 - 081 5567261	MELILLO Angelo P.zza Nazionale Cal. Ponte di Casanova, 30 Tel. 081260385 Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**
Tel. 081 4975822
 A. Manzoni & C. S.p.A.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 21 Giugno 2024

Bankitalia: l'economia campana frena Pnrr, 700 milioni persi con la revisione

Sale l'occupazione, export e turismo trainanti. Allarma il calo demografico e l'anzianità dei medici

Secondo le stime diffuse ieri della Banca d'Italia l'economia della Campania nel corso del 2023 ha rallentato. L'attività economica è cresciuta dello 0,7%, meno che nel resto del Paese (0,9%). Numeri ben diversi dalle stime diffuse due giorni fa dalla Svimez, in cui l'economia regionale nello stesso anno è cresciuta del 1,3%.

«La nostra stima — ha detto Luigi Leva, responsabile della divisione analisi e ricerca economica della sede napoletana di Bankitalia — deriva da un modello tarato su uno schema lungo 10 anni. Finora la nostra capacità di predire i risultati ha performato bene, meglio di altri. Abbiamo lavorato sulle informazioni che avevamo fino a marzo, ma il dato definitivo lo avremo a novembre». Nel 2022 la Campania era riuscita a recuperare il Pil perso durante la crisi pandemica. «Il rallentamento che registriamo nel 2023 — ha sottolineato la neo direttrice della filiale napoletana di Palazzo Koch, Daniela Palumbo — è dovuto all'indebolimento della domanda, a causa dell'inflazione, in particolare sulla manifattura. La crescita dovrebbe continuare nel 2024, sebbene in misura non particolarmente vistosa».

A trainare l'economia regionale sono le esportazioni, con una crescita del 29,2% anche nel 2023. Un risultato imputabile per quasi due terzi al settore farmaceutico, e per un quarto all'automotive. Nelle costruzioni lo sviluppo è stato più contenuto nel settore privato rispetto al biennio precedente per via delle limitazioni normative sugli incentivi, come il Superbonus (-14% rispetto al 2022). Ma l'edilizia ha potuto beneficiare dall'accelerazione delle opere pubbliche per l'attuazione del Pnrr: a fine 2023 in Campania risultano bandite 4.314 gare finanziate dal Piano, per un valore di 5,4 miliardi, l'86% degli interventi previsti in regione.

Tra i settori trainanti il turismo, che nel 2023 prosegue la fase di recupero rispetto ai livelli pre-pandemici. Il fenomeno è stato particolarmente intenso a Napoli. Qui la capacità ricettiva, B&b soprattutto, è quasi raddoppiata, mentre è rimasta invariata la quota di posti letto negli alberghi di fascia superiore. L'aumento dei visitatori si è riflesso anche sul traffico aeroportuale; a Capodichino nel 2023 i passeggeri sono aumentati di quasi il 14%, superando i 12 milioni (due arrivi su tre sono stranieri: +19% rispetto al 2022). È aumentato anche il traffico dei passeggeri di traghetti e aliscafi. Ma la crescita ha riguardato soprattutto i crocieristi: a Napoli sono stati oltre 1,7 milioni, record storico, e oltre 1,6 milioni a Salerno. Non è andata altrettanto bene la movimentazione dei container nei porti campani: -13,3% a Napoli e -4,4% a Salerno.

Nel 2023 l'occupazione in Campania è cresciuta del 2,6% (51 mila nuovi posti di lavoro), meno che nelle altre regioni del Sud (+3,1), ma più marcata rispetto al Centro e al Nord (+2,1). Il tasso di occupazione è salito di 1 punto al 44,4%: è aumentato sia il numero di lavoratori autonomi (+3,7%) sia dei lavoratori dipendenti (+2,2%), mentre si osserva un calo dell'occupazione straniera. La crescita occupazionale ha interessato l'agricoltura, i servizi e l'industria in senso stretto, mentre si registra un calo nell'edilizia, dove di conseguenza è aumentato il ricorso alla cassa integrazione, che complessivamente in regione è diminuita del 43,6%, più della media nazionale (-29%). Il rapporto evidenzia che l'evoluzione del mercato del lavoro sarà sempre più connessa al calo demografico: nel 2042, è la previsione, la forza lavoro in Campania diminuirebbe di circa 420 mila unità (-21,2%). Solo favorendo una maggiore partecipazione femminile, portando il dato attuale dal 38,4 al 61,8%, si potrebbe garantire la tenuta degli attuali livelli occupazionali. Nel frattempo, un freno all'occupazione potrebbe prodursi con la scadenza, il 30 giugno, della decontribuzione al Sud per le imprese che assumono. «Per i nuovi ingressi — ha osservato Luigi Leva — c'è questo rischio, anche perché questa misura ha dato finora un apporto positivo».

I dati sulla povertà evidenziano invece che nel corso del 2023 il 96% delle famiglie (611 mila) che beneficiavano del Reddito di cittadinanza ha ottenuto per almeno una mensilità l'assegno unico universale, per un importo medio mensile di 173 euro. I tassi d'interesse ancora alti hanno invece determinato un calo dei prestiti alle imprese (-0,6%) e alle famiglie (-1,2). Quanto alla spesa sanitaria, questa ha continuato ad aumentare: hanno

influito l'acquisto di beni, la spesa delle prestazioni offerte dai privati accreditati, e il costo del personale, che ha visto nel 2023 un rafforzamento degli organici (+15,2%) ad eccezione dei medici, portando la dotazione complessiva a 114,8 addetti ogni 10mila abitanti; un dato comunque inferiore alla media nazionale (150,9). A fine 2022 i medici di medicina generale e i pediatri con almeno 60 anni di età erano pari alla metà dei professionisti in servizio. Infine, con la revisione del Pnrr, la Campania perde 700 milioni (il 5% del fondi) destinati alla tutela del territorio e delle risorse idriche, interventi che dovrebbero trovare altre fonti di finanziamento.

Francesco Parrella

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 21 Giugno 2024

il rischi di darei numeri

di Fortunato Cerlino

Mercoledì scorso era stata la Svimez a proporre la sua lettura delle dinamiche economiche che si stanno sviluppando nel Paese. Nell'incipit di un articolato documento dedicato al trend del prodotto interno lordo, infatti, l'associazione sintetizzava: «Nel 2023, la crescita del Pil delle regioni meridionali è stata superiore a quella delle altre macro-aree». Nel dettaglio: +1,3% a fronte del +1 del Nord-Ovest, dello 0,9% del Nord-Est e dello 0,4% del Centro (media Italia: +0,9%). Ma non finisce qui: «Il Sud non cresceva più del resto del Paese dal 2015: (+1,4% contro lo 0,6 del Centro-Nord)». E la Campania? La sigla presieduta da Adriano Giannola rilevava un avanzamento del prodotto interno lordo regionale — riferendosi sempre allo scorso anno — pari all'1,3%. Tra i più alti del Paese. Maggiore di quello del Nord-Ovest, del Nord-Est e del Centro. Tutto bene, insomma. Non proprio. Dopo appena 24 ore la palla passa a Bankitalia: «Nel 2023 l'economia della Campania ha rallentato», è scritto in apertura del Report annuale presentato ieri nella sede di via Cervantes, a Napoli.

[continua a pagina2](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 21 Giugno 2024

Il rischio di dare i numeri

SEGUE DALLA PRIMA

Frenata dovuta essenzialmente «all'indebolimento della domanda interna». Stando alle stime dei tecnici della banca centrale, «basate sull'indicatore Iter, l'attività economica regionale è cresciuta dello 0,7% (0,9 in Italia), risentendo in particolare della stagnazione dei trimestri centrali dell'anno». Una bella differenza, quella locale, rispetto a quanto registrato dalla Svimez. Peraltro, qualche settimana prima, nella Relazione annuale sul 2023 illustrata dall'Istituto guidato da Fabio Panetta, si specificava (a pagina 52): «Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia Iter elaborato dalla Banca d'Italia, nel 2023 il prodotto è cresciuto in tutte le macroaree del Paese: dell'1,1% nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, dello 0,8 al Centro e dello 0,7 nel Mezzogiorno». Anche qui, dunque, una notevole distanza rispetto a quanto riportato due giorni fa nel dossier dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Palazzo Koch, inoltre, specificava, restando alla Relazione nazionale sul 2023, che dal 2019 la crescita del Pil nel Meridione è stata inferiore alla media nazionale (superiore a quella del Centro ma più bassa rispetto a quella del Nord), confermando quindi la tendenza in atto dai primi anni duemila «all'ampliamento dei divari territoriali». La Svimez, di contro, fotografa un'inversione di tendenza — con Sud protagonista positivo — a partire dallo scorso anno.

Nelle regioni del Mezzogiorno, per di più, tornando a Bankitalia, «il prodotto è ancora inferiore di oltre 7 punti rispetto ai livelli precedenti la crisi del 2008-09 (4 punti nel Centro), mentre nel Nord è superiore già dal 2022; tutte le macroaree hanno invece recuperato i livelli di attività economica antecedenti la pandemia». Tenendo conto dei diversi andamenti demografici, poi, il Pil pro capite del Meridione resta di poco superiore al 55% di quello del resto del Paese; valore che Bankitalia rileva «sostanzialmente inalterato dal 2016».

Qui scende in campo l'Istat (Noi Italia): nel 2022, dopo la forte contrazione del 2020, a seguito della crisi sanitaria e la ripresa del 2021, il valore del prodotto interno lordo pro capite continua a crescere, portandosi al livello più alto dal 2009, anche se il divario territoriale si mantiene evidente. Il dato nel Mezzogiorno è inferiore del 44,5% rispetto a quello del Centro-Nord e del 34,8% rispetto alla media nazionale, dati «invariati nel confronto con l'anno precedente». Numeri non proprio in linea — ancora una volta — con i precedenti, allorché si prende in considerazione il raffronto Meridione-Italia sia pure su anni diversi.

Ora, è chiaro che ogni autorevole fonte — perché di queste parliamo, ovviamente — utilizza i suoi indicatori e metodi di lettura delle dinamiche economiche. Ma quando le differenze sono così ampie forse è giusto porsi qualche domanda.

Pnrr, la sfida di Napoli a tempo di record cantieri per 751 milioni

SU BAGNOLI SINDACO MANFREDI RASSICURA: «ENTRO IL 2029 TUTTE LE BONIFICHE SARANNO COMPLETATE»

LA SVOLTA

Luigi Roano

Il Pnrr è l'alta velocità dello sviluppo e Napoli sta mantenendo il passo. Il Comune guidato dal sindaco Gaetano Manfredi ha messo a terra cantieri per 751 milioni sul miliardo e 100 milioni in dotazione, la differenza è già stata cantierizzata in precedenza, sostanzialmente ha esaurito la spesa. La cultura è uno degli asset e da Roma il ministro Sangiuliano ha fatto sapere che i 4 miliardi del suo dicastero sono stati assegnati tutti, 120 milioni sono andati a Napoli all'Albergo dei Poveri. Che diventerà l'hub culturale più grande d'Europa. Sangiuliano 48 ore fa - a vantaggio dei giovani imprenditori - ha erogato 188 milioni per 2779 piccole e medie imprese. Una parte è andata anche a Napoli e alla Campania. Sangiuliano ieri ha incontrato il presidente degli industriali napoletani Costanzo Jannotti Pecci: «Al centro dell'incontro - si legge nella nota del Mic - i temi della rigenerazione urbana e della tutela del paesaggio alla luce dei nuovi assetti normativi nazionali e regionali che incideranno sulle future sfide delle città e dei territori». Insomma, i cantieri si accendono e Napoli ha la sua robusta quota.

UNA CASCATA DI EURO

Con il Pnrr il Comune ha messo in campo 73 progetti tutti operativi per un valore - è bene sottolinearlo - di 751 milioni. Tenendo ben presente due cose: che la data di consegna dei cantieri è inderogabilmente giugno 2026. E che il Pnrr - assieme al Patto per Napoli e al recentissimo stanziamento del Governo per Bagnoli da 1,2 miliardi - sono l'ultima chiamata per fare lo scatto verso lo sviluppo. «Su Bagnoli - spiega Manfredi - entro il 2029 tutte le bonifiche saranno completate». Poi rassicura sullo stop di alcuni cantieri per un problema di interdittiva - per una vicenda che riguarda Salerno - a una delle principali aziende che opera con il Pnrr: «Il blocco è stato di qualche settimana, abbiamo tutto il margine per recuperare nei tempi previsti dal Pnrr. Abbiamo cercato di concentrare in queste poche settimane anche delle attività progettuali che erano necessarie e che sono state completate». I tre piani di investimenti Pnrr, Patto per Napoli e Bagnoli - valgono nell'insieme ben 3,6 miliardi.

LA SCUOLA

Sulla scuola il Comune si è concentrato su 28 asili per renderli antisismici e dotarli di palestre. Investimenti per 83 milioni. A questi si aggiungono però altri 75 milioni arrivati dalla Città metropolitana di cui è sempre presidente Manfredi. A Napoli è partito un maxi piano per il pianeta scuola.

RIGENERAZIONE URBANA

Riqualificare, recuperare e valorizzare quello che già esiste è il filo conduttore del Pnrr per ridurre le disuguaglianze e i divari sud-nord ma anche sud-sud. Se si tolgono - questo il ragionamento - le persone da condizioni di degrado, da case fatiscenti e si ricostruisce un contesto urbano positivo migliore la coesione sociale. Ed è questa l'operazione messa in campo a Scampia dove Gomorra è in via di smantellamento. Ora già è parzialmente "Un nuovo ecoquartiere nell'area dell'ex lotto M quello delle Vele. Ne resterà in piedi una sola e sarà utilizzata per scopi istituzionali. L'obiettivo è riqualificare le infrastrutture e la logistica dell'intera area, nonché creare nuovi servizi per i cittadini, trasformando così un territorio particolarmente vulnerabile in smart city e realtà sostenibili. Gli interventi finanziati prevedono la realizzazione di 215 alloggi, un complesso scolastico e l'attrezzatura di interesse pubblica. È inoltre finanziata la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria come sottoservizi, viabilità, pubblica illuminazione, parcheggi. La cifra messa in campo è di 85 milioni ai quali se ne devono aggiungere altri 40 già finanziati da fonti nazionali. Lo stesso schema a Taverna del Ferro un orrore affacciato sul mare e con di fronte il Vesuvio le cui operazioni di demolizione e ricostruzione sono già iniziate da tre mesi. Siamo nell'area est a San Giovanni a Teduccio quartiere noto come "il Bronx". L'investimento è di ben 65 milioni per quello che riguarda il Pnrr più 42

milioni aggiuntivi dal bilancio dello Stato. Perché il Pnrr ha un effetto moltiplicatore se lo si sa usare. Il progetto prevede la sostituzione delle due file di "mostri di cemento" con 28 edifici di media dimensione, a scala umana.

I TRASPORTI

La transizione ecologica passa per una mobilità sostenibile. L'investimento è di quasi 300 milioni. Soldi con i quali sono stati acquistati 256 bus elettrici - molti già sono nei parcheggi dell'Anm - costati 144 milioni. Collegato all'acquisto degli autobus elettrici un altro stanziamento da 36 milioni per adeguare depositi di Anm a ospitare questi nuovi mezzi. Progetto che si articola in tre linee di intervento: la realizzazione delle infrastrutture di ricerca, adeguamento di opere civili e opere per l'alimentazione degli stessi bus. Per il complemento della flotta della Linea 1 della metro c'è l'acquisto di ulteriori 3 treni che si aggiungeranno entro il 2026 agli altri 20 già ordinati di cui 10 in funzione il costo è di 41,5 milioni. La stessa operazione - 30 milioni - è in atto per l'acquisto di 3 treni per la linea 6 che inizierà l'esercizio a luglio. Per l'ampliamento del deposito dell'officina della Linea 1 a Piscinola calati a terra altri 68 milioni. Per rifare la linea del tram - inclusi l'acquisto di 5 tram - che va da San Giovanni a piazza Sannazaro investiti 45 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Porti turistici, via i paletti ritorno al mercato libero: entro sei mesi le gare

IL CASO

Antonino Pane

La deadline è il 31 dicembre di quest'anno: poi bisognerà applicare la direttiva Bolkestein che per le concessioni demaniali prevede procedure di evidenza pubblica, pubblicate sulla gazzetta ufficiale e anche sul bollettino della Comunità europea. Solo così l'Italia eviterà una procedura di infrazione che si annuncia salatissima visti i continui rinvii con cui si è arrivati a questa scadenza. E a questa procedura sono interessati i porti turistici di Napoli, Salerno e Castellammare, quelli gestiti dall'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale mentre quelli della costa campana, non inclusi nelle competenze della Port Authority, rientrano tra quelli gestiti dalla Regione Campania se non trasferiti ai comuni di competenza territoriale.

Il Comune di Napoli, pur avendo da tempo sottoscritto un protocollo d'intesa con l'Autorità di Sistema Portuale, non ha mai voluto perfezionare il trasferimento delle competenze per la gestione delle concessioni demaniali: più volte lo stesso sindaco Gaetano Manfredi ha ribadito che «mancano le necessarie competenze» per prendere in carico in tempi brevi materie così complesse. Ed ormai, a pochi mesi dalla scadenza, sembra veramente troppo tardi per fare scelte diverse.

E bisogna anche tenere conto del fatto che l'Autorità garante ha acceso i riflettori sulla questione: basti pensare che l'Agcom è già intervenuta sull'Autorità di sistema portuale per bloccare un rinnovo di concessione per un anno. Infatti l'Agcom ha comunicato che la deliberazione dell'Adsp, MTC numero 52/2023, che disponeva la proroga delle concessioni al dicembre 2025, si poneva in contrasto con l'articolo 49 TFUE nonché con le disposizioni normative euro-unitarie in materia di affidamenti pubblici. Una segnalazione dettagliata che ha costretto il presidente dell'Adsp, Andrea Annunziata, ad adottare una propria delibera, la numero 132/2024 del 9 maggio scorso, per revocare una precedente delibera di proroga e ad preannunciare l'indizione di gare di evidenza pubblica al fine di assegnare nuove concessioni a decorrere dal 2025.

I TIMORI

Insomma il meccanismo è già in moto e il percorso, stando alle prime avvisaglie, è fortemente attenzionato anche dal presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, che ha ricevuto una nutrita delegazione di operatori turistici del porto di Mergellina. De Luca ha voluto conoscere nel dettaglio la situazione e in particolare proprio le preoccupazioni dei gestori che vogliono evitare manovre politiche per surrogare i tanti operatori storici. Il timore esposto nei dettagli a De Luca, è che si cerchi aggirare in blocco la Bolkestein utilizzando l'istituto del Project Financing che arrecherebbe vantaggi solo ad alcuni degli operatori già presenti. Una situazione delicata anche alla luce della mancanza assoluta di posti barca e dei continui blitz che la Capitaneria di Porto è costretta ad effettuare per arginare il fenomeno delle boe abusive.

Insomma niente sotterfugi e chiarezza nella partecipazioni alle gare. A De Luca gli operatori hanno chiesto massima trasparenza per partecipare con correttezza alle gare previste dalla Bolkestein. Sentite cosa dice Michele Pugliese, in rappresentanza di diversi i concessionari di Mergellina: «Siamo pronti a scendere in strada con centinaia di lavoratori se qualcuno pensa, con la logica del project financing, di aggirare gli ostacoli della Bolkestein e garantirsi i privilegi anche per il futuro, casomai sulla nostra pelle. Aspettiamo fiduciosi la risposta delle istituzioni che ci auguriamo non si prestino a soluzioni opache che certamente contrasteremo con ogni mezzo. Siamo pronti a partecipare alle gare con le regole europee purché non vengano calpestati i nostri diritti e non vengano cancellate le nostre storie e le nostre competenze».

LA PIATTAFORMA

Intanto sempre in chiave futuro l'Adsp, come rilevato dal presidente Annunziata, conferma che a partire dal prossimo 24 giugno metterà a disposizione di operatori e autorità di controllo un'unica piattaforma digitale per gestire il traffico marittimo dei porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, dall'arrivo della nave allo sbarco della merce, fino al suo svincolo definitivo, accelerando enormemente le operazioni portuali e rendendo ancora più competitivo l'intero sistema. Insomma i porti campani entrano nel Port Community System (PCS), lo standard europeo di gestione dei flussi informativi portuali tramite un'unica piattaforma

digitale. Il presidente Andrea Annunziata e il segretario generale Giuseppe Grimaldi, hanno parlato di risultato dalla portata straordinaria per i porti campani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dieta mediterranea: crescita da superstar sui mercati mondiali

IL 24 GIUGNO A NEW YORK SI APRE IL SUMMER FUNCY FOOD TRA LE SPECIALITÀ LA MOZZARELLA DI BUFALA CAMPANA



IL REPORT

Annamaria Capparelli

Dieta Mediterranea superstar sui mercati mondiali. I principali prodotti di quello che più che un modello alimentare è uno stile di vita sfondano all'estero. E si tratta di un paniere a forte traino del Mezzogiorno. Un andamento che procede da tempo. Lo scorso anno l'export agroalimentare ha raggiunto 64 miliardi. Quest'anno, se i numeri dell'avvio del 2024 saranno confermati, il bilancio potrebbe essere ancora più favorevole. Nel primo trimestre del 2024 le spedizioni nel mondo sono aumentate del 7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A spingere i campioni del Sud, dall'olio extra vergine di oliva che ha inanellato un +68%, ai pomodori in scatola (+13%), fino alla pasta e al vino, entrambi a +4%. Come ha evidenziato un

recente studio del "The European House- Ambrosetti" l'Italia è primo produttore ed esportatore al mondo di pasta (45% degli scambi internazionali sono Made in Italy) e numero uno per le spedizioni globali di passata di pomodoro (26,7%). Per il vino poi si tratta di un risultato importante, perché rimette in carreggiata un prodotto, simbolo dell'Italia e nel quale le regioni del Sud rivestono un ruolo sempre più rilevante, che aveva mostrato segnali di cedimento lo scorso anno.

LE PERFORMANCE

Un mercato dove il made in Italy a tavola ha un particolare appeal sono gli Stati Uniti. In questo Paese infatti, sempre nei primi tre mesi, le performance sono state eccellenti con un balzo dell'82% per l'olio, del 38% per le passate e segni positivi anche per la pasta (+4%) e il vino (+2%). Ed è negli Stati Uniti che la Dieta Mediterranea sarà protagonista il 24 giugno al Summer Fancy Food di New York che aprirà i battenti dopodomani. Tra le specialità in primo piano la mozzarella di bufala Dop, vanto dell'offerta alimentare campana.

Momento magico dunque per una miniera ben radicata nelle regioni del Sud e soprattutto in Campania. I protagonisti dell'agroalimentare hanno svolto un compito eccellente. Grazie alla qualità e distintività delle produzioni hanno conquistato i palati di tutto il pianeta. Perché se gli Stati Uniti marciano a pieno ritmo, e in Europa si mantengono le posizioni, spicca la voglia crescente di made in Italy anche in Cina (+17%).

LE PRESSIONI

C'è però un rovescio della medaglia. Gli affari corrono, ma in parallelo si rafforzano anche le spinte che tendono a mettere nell'angolo la Dieta Mediterranea, nonostante da tutti i maggiori esperti venga riconosciuta la sua capacità di favorire la salute. L'Italia d'altra parte è tra i Paesi con il maggior grado di longevità (la speranza di vita è salita nel 2023 a 81,1 anni per i maschi e 85,2 per le femmine). Il cibo è anche un elemento di attrazione: il 29,3% dei turisti stranieri dichiara di scegliere l'Italia anche per le produzioni alimentari tipiche (fonte Ambrosetti). Così come il nostro è il primo Paese al mondo per presenza di ristoranti nazionali nelle principali metropoli, da New York a Tokyo, da Pechino a Buenos Aires. Eppure è sempre più forte il pressing dell'italian sounding che oggi vale nel mondo più di 120 miliardi. Così come c'è un proliferare di ristoranti che nelle insegne richiamano alla cucina tricolore, ma offrono solo pessime imitazioni dei piatti nazionali.

Da anni Stefano Pisani, sindaco di Pollica, la patria della Dieta Mediterranea, è in prima linea per difenderla e promuoverla per il suo valore universale (ha ottenuto il riconoscimento come patrimonio Unesco nel 2010). «Grazie al lavoro iniziato da Angelo Vassallo dichiara Pisani l'area di Pollica è oggi oggetto di studio. È un orgoglio per noi essere visitati da milioni di persone da tutto il mondo, soprattutto da giovani che vogliono approfondire la conoscenza del nostro territorio. La Dieta porta con sé un valore attualissimo, può essere il motore di una vera e propria rigenerazione anche agricola delle nostre terre, combattendo il fenomeno dello spopolamento». La Dieta mediterranea è diventata un modello di sviluppo che consente di salvaguardare la biodiversità, l'ambiente e la qualità della vita con un uso sostenibile delle risorse, il contrario di una certa industrializzazione. «Dobbiamo difenderla con forza, anche da nuovi pericoli di accaparramento incalza Pisani e mi riferisco a una nuova associazione, Mediterranea, che ha come obiettivo di promuovere la Dieta mediterranea. Tutto bene, se non fosse che dietro Mediterranea, costituita da Unionfood e Confagricoltura, ci sono gli interessi di multinazionali del cibo omologato. Ho voluto conoscere questo progetto e sono preoccupato dalla estrema distanza dai valori autentici che noi promuoviamo».

Sono tanti dunque i fronti da presidiare. In Europa c'è l'ipoteca Nutriscore, l'etichetta a semaforo che dà la patente di salubrità, facendo scattare il verde sulle confezioni delle patatine fritte o della Coca cola light e invece mette in guardia i consumatori su olio extra vergine o Parmigiano Reggiano. Per ora l'etichetta che condiziona le scelte dei consumatori è stata congelata nella Ue a livello normativo, ma molte multinazionali e catene distributive estere la applicano. E in una società che pone al centro il salutismo, dare informazioni fuorvianti, perché non tengono conto delle quantità consumate, rischia di penalizzare proprio i "big" della Dieta Mediterranea. Si perderebbe un'occasione d'oro in una fase in cui è in atto un ripensamento sui cibi processati o ultra processati che contrastano con la semplicità e genuinità degli ingredienti della Dieta Mediterranea.

IL MARKETING

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato recentemente un report in cui segnala che oltre a petrolio, alcol e tabacco anche gli alimenti ultra processati sono responsabili di 19 milioni di morti all'anno in tutto il mondo. Lo studio attacca, in particolare le strategie di marketing messe in atto da alcune industrie che

esaltando i benefici dei loro prodotti ingannano i consumatori. Ma sotto attacco è anche il vino con sempre più numerose "sirene" dell'Unione europea che vorrebbero inserire il nettare di Bacco tra i prodotti nocivi per la salute con indicazioni in etichetta analoghe a quelle che campeggiano sui pacchetti di sigarette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mare nostrum, un volano ma si devono garantire la sicurezza e lo sviluppo

L'Italia sta offrendo un'alternativa all'insegna di democrazia e sostenibilità

GLI SCENARI

Cinzia Battista

Nel rilanciare il ruolo geopolitico del nostro Mezzogiorno, non dobbiamo perdere di vista un elemento essenziale: la sicurezza del Mediterraneo. La premier Giorgia Meloni, infatti, durante l'ultima visita a Roma del Segretario generale dell'Alleanza Atlantica Stoltenberg ha ribadito secondo una nota di Palazzo Chigi la necessità che la Nato affronti le sfide sul fianco Sud: «L'aspettativa italiana è che a Washington (nel vertice 9-11 di luglio) possano essere adottate decisioni concrete in risposta alle sfide caratterizzanti il fianco Sud, in coerenza con l'approccio a 360 gradi alla sicurezza euroatlantica previsto dal Concetto Strategico della Nato».

Premesso che - come ha sottolineato il direttore Roberto Napolitano - il Mezzogiorno d'Italia è un luogo sicuro per gli investimenti perché contenuto all'interno di un sistema democratico e di uno stato di diritto consolidato, a noi italiani, però, conviene tenere sempre la guardia alta su elementi geopolitici esterni, potenzialmente destabilizzanti, conseguenza dell'attuale "disordine mondiale". Il riferimento va alla Russia, alla Cina e all'Isis.

LA BASE

In questa settimana, in Libia due navi da guerra russe erano nel porto di Tobruk, in Cirenaica, la parte controllata dal Generale Haftar amico di Putin, in «visita di lavoro per cooperare nel campo della sicurezza marittima». E lì, proprio a 280 chilometri di distanza dalla Libia all'Italia, dalle coste africane alla nostra isola di Lampedusa e soprattutto dal confine Sud con la Nato, si teme la costituzione di una base navale russa. Già lo zar Alessandro II sognava uno sbocco diretto o indiretto al Mar Mediterraneo e adesso i russi sono tornati con una nuova strategia: visto che la Nato preme da Nord, è necessario aggirarla secondo Mosca - da Sud e da Est, dall'ex terzo mondo "antimperialista e antioccidentale" penetrando in Siria, in Libia e in altri luoghi strategici dell'Africa. Tale piano ha portato ad un'ulteriore presenza militare russa nel continente nero, nelle zone dove sono scoppiate decine e decine di guerre civili, attraverso milizie mercenarie come quelle del gruppo Wagner (molti mercenari adesso sono stati richiamati da Mosca per il recente attacco a Kharkiv).

I REGIMI

Ma non è una novità che l'Africa è molto inquieta: dagli anni Sessanta in 54 Paesi sono avvenuti 500 colpi di stato che hanno portato al governo di alcuni Paesi regimi ostili al mondo occidentale. Le tensioni lungo la linea orizzontale del Sahel si sono acuite negli ultimi tre anni, durante i quali i colpi di stato avvenuti hanno stretto i popoli in una morsa di combattimenti tra i militari al potere e l'estremismo islamico che sta prendendo un controllo estesissimo, rischiando di penetrare anche in Europa e destabilizzare il Mediterraneo.

Un momento decisivo di questa strategia di aggiramento dell'Alleanza Atlantica arrivò nel 2005 anche da Est, con la campagna militare in Siria con cui i russi presero il controllo del porto di Tartus che rappresenta, ad oggi, l'unica installazione marittima di Mosca nel Mediterraneo. Putin, poi, nel 2017 ha sottoscritto un accordo per ottenere la sovranità del territorio della base per 49 anni con un grande obiettivo: ampliare l'infrastruttura per consentire l'attracco di navi a propulsione nucleare. La proiezione della potenza russa si è realizzata, sempre in Siria, anche attraverso la grande base aerea di Latakia, consentendo a Mosca, potenzialmente, di minacciare direttamente il fronte meridionale della Nato. Senza dubbio la Russia ha aumentato il proprio peso a due passi dalle nostre coste per accrescere la pressione sulla Nato e contenerla sul fronte marittimo.

Ricordiamoci che il Mediterraneo inteso come mare di mezzo, è una risorsa economica per noi italiani in quanto rappresenta il passaggio di 150 miliardi di euro all'anno e che vede, ultimamente, lo spostamento dell'asse geopolitico verso Nord-Sud/Europa-Africa, in maniera verticale, anche se rimane sempre

un'importante cerniera di collegamento dei due Oceani Atlantico-Indopacifico in maniera orizzontale - come ha ricordato la premier Meloni al G7 - dove continua a svolgersi la serrata competizione tra Usa e Cina che vedrà, in futuro, il terreno di scontro finale proprio nell'Indopacifico a causa di Taiwan.

LA DEMOGRAFIA

L'Africa è stata fondamentale per noi, in questo momento storico, per l'approvvigionamento energetico, specialmente dopo che abbiamo scelto di sganciarci dagli idrocarburi russi, ma è un continente da tenere sott'occhio dal punto di vista demografico: entro il 2030, il 40% della popolazione mondiale sotto i trent'anni di età sarà africana e quindi il continente nel prossimo futuro avrà più forze e più risorse rispetto a noi. Dobbiamo pensare all'Africa come ad un interlocutore importante da non abbandonare a se stesso e il piano Mattei italiano, unito al PGII (Partnership for Global Infrastructure and Investment, la cosiddetta via della seta americana) e al Global Gateway europeo rappresenta una valida strategia di lungo periodo per il continente, vista la massiccia presenza da tempo, di attori geopolitici, la Russia, come abbiamo visto (un esempio è il Niger, Paese molto importante per l'esportazione dell'uranio la cui giunta che si è insediata è filorusa) e la Cina più in termini economici-predatori, intenti a controllare politica e risorse del continente africano.

Tuttavia, il XXI secolo ha segnato una differenza epocale rispetto al passato ed è stato denominato il secolo marittimo per eccellenza, perché? Quando parliamo di mare non dobbiamo pensare solo alle rotte commerciali o al necessario sfruttamento sostenibile dei fondali ma anche al mare in quanto tessuto connettivo globale attraverso il quale passano i cavi sottomarini. I fondali marini sono attraversati da un tessuto connettivo di cavi in fibra ottica che collegano il mondo e su questi passa il 97/98% del flusso di dati sia in termini di velocità che in termini di densità. E proprio tenendo presente anche la connessione digitale dobbiamo concentrare il nostro focus geostrategico sulla sicurezza dei mari.

Con la commistione di questi tre elementi fondamentali: la solidità del sistema democratico, il rilancio dell'economia e il rafforzamento del fattore securitario, il Mezzogiorno d'Italia e il suo "cortile salato", il Mediterraneo, possono rappresentare un volano geostrategico per l'Occidente e non solo. Dobbiamo cogliere il cambio di paradigma non solo del nuovo ordine mondiale politico ma anche di quello marittimo perché il nostro Sud prospera finché il Mediterraneo è libero, e affinché rimanga tale l'Italia deve battersi per mantenerlo sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'asse produttivo del Sud è il nostro nuovo Nord Est

Nello stesso periodo quello della Puglia più del Veneto e dell'Emilia Romagna

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Anche il terziario ha contribuito in maniera significativa alla crescita del Pil meridionale: importante il traino di trasporti, comunicazioni e turismo.

I RITMI DI SVILUPPO

Ma il dato forse più dirimpente è che le due regioni cardine dell'economia del Sud, Campania e Puglia, hanno avuto nel 2020-2023 una crescita a dir poco portentosa, non episodica ma forte e consolidata su più anni. Infatti, sommando le revisioni Svimez del 2022 e la stima Svimez del PIL del 2023, tali due regioni dovrebbero aver registrato nel quadriennio 2020-2023 rispetto al 2019, anno pre-pandemico, una crescita economica cumulata di medio-lungo termine pari al +6,1% la Puglia e al +4,9% la Campania. Si tratta di ritmi di sviluppo da Nord-Est Italia (+5,1% la crescita media di questa macroarea stimata da Svimez nello stesso periodo), con la Puglia addirittura al di sopra del Nord-Est di un punto percentuale e la Campania al di sotto di appena due decimali: tassi di crescita decisamente superiori a quelli delle principali economie dell'Euroarea.

È forse presto per dire che l'asse Campania-Puglia sta diventando un "nuovo Nord-Est" italiano ma i numeri per il momento sono rilevanti. E se questa tendenza si confermasse nel 2024-2026, anche sotto l'impulso degli investimenti pubblici previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, per l'Italia sarebbe un salto in avanti epocale, con un accrescimento del nostro potenziale di sviluppo e anche una importante riduzione del divario Nord-Sud.

Nel quadriennio 2020-2023 la crescita economica della Campania, secondo i dati Svimez, sarebbe stata superiore a quella della Lombardia e del Friuli-Venezia Giulia (entrambe le regioni con un +4,7%), mentre quella della Puglia risulterebbe essere stata più alta perfino della crescita di regioni superstar come il Veneto (+5,9%) e l'Emilia-Romagna (+5,8%). Trainate dal turismo, dalla filiera agro-alimentare, dagli investimenti pubblici ma anche da un'industria manifatturiera con importanti specializzazioni nei mezzi di trasporto, nella meccanica e nella farmaceutica, Campania e Puglia sono due regioni che possono rafforzarsi nel contesto economico del nostro Paese ed offrire un contributo sempre più rilevante anche all'export.

Se il grande economista Giorgio Fuà, teorico dell'industrializzazione del Nord Est e del Centro, fosse ancora vivente, gioirebbe di certo nel leggere i numeri della Svimez, che tratteggiano una possibile estensione di quel modello di sviluppo da lui analizzato anche a porzioni sempre più ampie del nostro Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, cambia il concordato per finanziare il taglio Irpef Già disponibili 3,8 miliardi

IL PLAUSO DEI COMMERCIALISTI: «NOVITÀ OPPORTUNE» PER GLI AUTONOMI CHIESTA UNA FLAT TAX IN CASO DI EMERSIONE

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Gli ultimi ritocchi sono arrivati. Adesso la macchina del concordato biennale preventivo per le Partite Iva è pronta a partire. Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto correttivo della delega fiscale, che sposta la data per l'accettazione (o il rifiuto) della proposta del Fisco dal 15 al 31 ottobre di quest'anno. Arriva anche un ulteriore piccolo aiuto per le Partite Iva. Dal calcolo dei redditi potranno sottrarre le "perdite su crediti".

Le fatture, cioè, che non riescono a farsi pagare. Una richiesta arrivata dai commercialisti e che tiene conto anche dei ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione. Il decreto correttivo introduce un'altra importante novità. L'ha annunciata direttamente il vice ministro dell'Economia Maurizio Leo, padre della delega fiscale. Non ci saranno più «sanzioni per le imprese che ammettono, in via preliminare, eventuali violazioni con il Fisco. Resta inteso», ha detto Leo, «che, nei casi di frode, non ci sarà nessuno sconto sulle somme dovute allo Stato». Si tratta anche in questo caso, di una richiesta arrivata dai commercialisti che ieri per bocca del Presidente Elbano De Nuccio e del consigliere Salvatore Regalbuto, hanno plaudito alla decisione. Tecnicamente la norma prevede la non applicabilità delle sanzioni penali connesse al reato di dichiarazione infedele nonché delle sanzioni amministrative per coloro che si dotano volontariamente del tax control framework certificato da un commercialista o da un avvocato.

Il concetto è che, se si mostra tutto al Fisco, senza nascondere nulla, e il Fisco valida i conti, poi in caso emerga successivamente qualche contestazione se ne deve discutere soltanto sul piano tributario e non anche su quello penale. «Si tratta di novità quanto mai opportune ha detto De Nuccio - per rendere ancora più efficace il regime, novità che in alcun modo possono essere lette come una depenalizzazione, essendo espressamente escluse simulazioni o frodi, ma rappresentano la logica conseguenza della totale disclosure della posizione fiscale del contribuente nei confronti dell'Amministrazione Finanziaria».

LA SFIDA

Ma torniamo al concordato, la vera sfida del governo in vista della prossima manovra. L'Ufficio Parlamentare di Bilancio, nella sua relazione annuale, ha auspicato che le risorse per la riforma fiscale arrivino dall'attuazione della delega. In realtà già sta avvenendo. Il governo ha costituito un "fondo", una sorta di salvadanaio dove stipare i proventi che arrivano dai decreti attuativi che man mano vengono approvati. Dentro questo salvadanaio ci sono ad oggi 3,8 miliardi per il prossimo anno e circa 3 miliardi a regime. Soldi che sono arrivati in gran parte dall'abolizione di una misura a sostegno della capitalizzazione delle imprese, l'Ace (acronimo di aiuto alla crescita economica). Il prossimo anno serviranno 4 miliardi circa per confermare la riduzione degli scaglioni fiscali da quattro a tre. I soldi in pratica già ci sono (mancano circa 200 milioni). Con un altro miliardo di euro dal 2026 in poi, il taglio dell'Irpef potrebbe diventare strutturale.

IL PASSAGGIO

Ma con la prossima manovra di Bilancio l'intenzione del governo è proseguire con il taglio delle tasse, dando qualche sollievo alla classe media. E qui entra in gioco il concordato biennale preventivo. A sottoscrivere il "patto" con il Fisco, saranno, 4,5 milioni di Partite Iva. La domanda che in molti si pongono, è in quanti aderiranno. Se saranno tanti, il governo avrà molte risorse a disposizione (non è stato ufficialmente stimato, ma girano cifre attorno ai due miliardi). Se le adesioni saranno poche, anche le risorse scenderanno e con loro saranno ridimensionati i progetti di tagli alle aliquote. Dalle prime simulazioni è emerso che le Partite Iva con un voto basso in pagella, dovranno far emergere redditi rilevanti, fino a otto volte quelli dichiarati oggi. Chi ha un voto basso perché evade, avrà convenienza ad aderire all'accordo? Una delle promesse è che i controlli saranno più stringenti sulle Partite Iva con voti bassi in pagella che non hanno sceltola via del concordato.

Ma è anche vero che gli strumenti (e il personale) a disposizione dell'Agenzia delle Entrate restano sempre gli stessi. Anche per questo un'altra delle proposte dei commercialisti è quella di introdurre una flat tax tra il 10 e il 15 per cento sui maggiori redditi da dichiarare a seguito del concordato. Resta infine il tema del Redditometro. Leo ha chiarito che lo strumento già «non esiste più». Ma ci sarà un accertamento sintetico 2.0, un meccanismo con il quale il Fisco dovrebbe andare a colpire in maniera chirurgica i grandi evasori. Chi una Partita Iva nemmeno ce l'ha e magari gira con un Suv da 100 mila euro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia dei caporali

Non solo al Sud: oggi tutto il Paese fa i conti con lo sfruttamento che colpisce adulti e minori. Dall'agricoltura a logistica, tessile, edilizia, aumentano le inchieste anche al Centro e al Nord

IL DOSSIER

VALERIA D'AUTILIA

Non soltanto Sud, stranieri e comparto agricolo. La fotografia dell'Italia dei caporali e degli oppressi restituisce la mappa di un'inegalità diffusa dove l'anello debole sono lavoratori stagionali, riders, operai. Donne e minori. Le categorie più fragili.

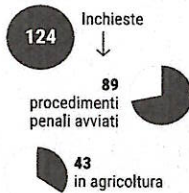
Un tempo era il Meridione dei disperati, oggi è il Paese intero a fare i conti con un fenomeno che penetra tutta l'economia. Lo dice chiaramente anche l'ultimo rapporto sullo sfruttamento lavorativo del laboratorio L'Altro diritto e dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai. Le inchieste delle procure sono 834: più della metà 229, riguardano il Centro-Nord, 227 il Centro e il primato resta al Sud con 378. «Pensiamo che la diminuzione progressiva del divario vada considerata non tanto come mutamento della distribuzione geografica a livello nazionale, quanto come un'attenzione al fenomeno più uniforme nel territorio da parte degli organi investigativi». La maggior parte dei casi interessa il settore primario. Anche

I DATI E LE INCHIESTE

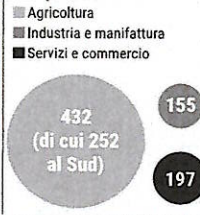
Così dal 2011



Nel 2023

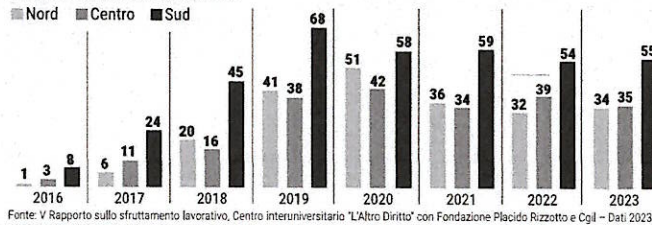


Così per settore



400 mila
La stima dei lavoratori agricoli vittime di caporalato in Italia

Sfruttamento per area geografica



Fonte: V Rapporto sullo sfruttamento lavorativo, Centro interuniversitario 'L'Altro Diritto' con Fondazione Placido Rizzotto e Cgil - Dati: 2023

Le vittime

In 634 inchieste su cui è stato possibile individuare la provenienza delle vittime
70% Non è italiano
In 267 inchieste sono stranieri con il permesso di soggiorno
In 114 inchieste hanno permesso per protezione internazionale o ragioni umanitarie

cuite in un doppio abuso. Agricolo e sessuale. E poi quelle italiane, come Paola Clemente impegnata nell'acinellatura dell'uva, per circa 2 euro l'ora. Era il 2015 quando il Paese si è accorto che anche i suoi italianissimi cittadini non erano immuni: quella morte nei cam-

pi di Andria ha portato alla legge contro il caporalato e il lavoro nero in agricoltura. E lì dove i genitori devono sottostare a un padrone che sottopaga e ricatta, i figli vedono negati i loro diritti. Anche quelli essenziali: educativi e sanitari. Diventano così quei

82
Le denunce dei lavoratori rilevate dall'Osservatorio I dati sono in crescita

«Piccoli schiavi invisibili» che Save The Children ha messo al centro di un rapporto in cui chiede al governo di integrare il piano triennale di contrasto allo sfruttamento in agricoltura con un programma specifico per la loro presa in carico. Bambini e adolescenti vittime



L'assenza dei diritti sul lavoro tocca anche i figli privati di cure mediche e istruzione

Satnam Singh era un bracciante. La sua morte si accompagna a rabbia e indignazione e accende un faro sugli invisibili. Come quelli che abitano i ghetti privi di corrente elettrica e servizi igienici o le baracopoli di lamiera e cartoni appena fuori dalle città, che guadagnano 3 euro per un cassone di olive riempito sotto il sole, che sono costretti a versare al caporale una parte della loro misera paga per un passaggio con il furgone che li porterà nei campi.
Al Sud è la Puglia a spiccare con i suoi 99 casi di sfruttamento emersi, di cui 67 soltanto nella provincia di Foggia. Qui è ancora forte il ricordo delle stragi del 2018: in quell'estate, sull'asfalto, morirono in sedici. Migranti di rientro dalla raccolta dei pomodori.
E poi ci sono le donne. Straniere, come le rumene nelle serre del Ragusano che un'inchiesta del 2014 aveva fatto emergere dall'ombra: in Smila, segregate in campagna, cir-

Sei arresti in Campania. Per decine di disperati botte, minacce di morte e soprusi
Migranti schiavi, 16 ore di lavoro al giorno per 30 euro

L'INCHIESTA

MANUELA GALLETTA NAPOLI

Nelle baracche dove vivevano mancavano persino i bagni. E per raggiungere i campi dove si spaccavano la schiena per pochi spiccioli, erano costretti a viaggiare sui pulmini fatiscenti spogliati dei sedili: per far sì che vi fosse più posto, gli "aguzzini" avevano sistemato cassette di plastica come sgabelli di fortuna sui quali sedersi durante il percorso. Se andava male, bisognava viaggiare pure abbracciati a taniche di benzina, pronte all'uso nel caso fosse terminato il carburante.
È lo spaccato, agghiacciante, di sfruttamento emerso dall'inchiesta sul caporalato coordinata dalla procura della Repubblica di Napoli esplosa all'indomani della morte del 31enne Satnam Singh, lasciato in strada agonizzante



dopo avere perso l'arto destro in un'azienda agricola di Borgo Santa Maria (a Latina) dove lavorava senza contratto. Sei persone sono state raggiunte da ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli Nord, mentre una settimana è ricercata (si troverebbe all'estero): nello specifico tre indagati sono finiti in carcere, per altri tre sono stati disposti i domiciliari e per un altro indaga-

to è scattato l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria; contestati a vario titolo i reati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro in agricoltura. Al centro dell'inchiesta dei carabinieri un'azienda agricola, riconducibile a due indagati, attorno alla quale si sarebbe consumata quella che la Cgil Campania ha definito una storia di «disprezzo della dignità delle persone e del lavoro». Una storia che s'è con-

sumata sulla pelle di 60 extracomunitari, la maggior parte senza permesso di soggiorno. Sono stati costretti, dice l'inchiesta, a lavorare tra le 11 e le 16 ore al giorno per un compenso che oscillava tra l'1,80 euro e 2 euro all'ora. Una miseria. E non ci si poteva fermare con il raccolto neanche in caso di pioggia scrosciante: al più veniva consentito ai braccianti di coprirsi con una busta di plastica. Come se non bastasse, venivano «anche minacciati, in alcuni casi anche di morte, e - dicono gli inquirenti - fatti oggetto di soprusi ai quali non sarebbero riusciti a sottrarsi in ragione del loro stato di bisogno». Una vergogna, che la Cgil Campania chiede di fermare con controlli sempre più massicci perché «l'agricoltura campana, con migliaia di braccianti e molte imprese d'eccellenza, non può essere minata dalla criminalità che ha fatto un pericoloso salto di qualità». —

I casi negli anni
1 Rosarno e la rivolta del migranti

Il 7 gennaio del 2010 a Rosarno centinaia di braccianti stranieri e migranti scesero in strada rivendicando diritti negati e denunciando laschività nei campi

2 Pochi euro nelle vigne delle Langhe

Migranti accampati lungo il fiume Tanaro e reclutati per lavorare nei vigneti delle Langhe, in Piemonte: 40 le vittime. L'inchiesta lo scorso marzo

3 Sfruttati dai connazionali in Toscana

Dieci ore al giorno, pagati a volte meno di un euro: 67 richiedenti asilo pachistani venivano sfruttati da connazionali nella campagna toscana. Il blitz ad aprile

4 Gli schiavi della moda di lusso

Lavoratori in nero e irregolari, turni da 16 ore, nessuna sicurezza: dopo Armani e Alviero Martini, a giugno l'inchiesta sulla filiera della moda ha toccato anche Dior

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
33.675
+1,37%

FTSE/ITALIA
35.896
+1,39%

SPREAD
151,54
-0,31%

BTP 10 ANNI
3,948%
+0,15%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,0715
-0,28%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
82,34
+0,94%

I commissari straordinari: i volumi produttivi sono insufficienti a garantire la sostenibilità. A Taranto è in funzione il solo altoforno quattro, il numero due dovrebbe ripartire in settembre.

Ex Ilva, cassa integrazione per 5.200 dipendenti "Decisione inevitabile"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Si aggrava la situazione dell'ex Ilva, tanto da spingere i commissari a chiedere la cassa integrazione, per tutta la durata dell'amministrazione straordinaria, che riguarderà 5.200 lavoratori. «Il progressivo attestarsi di produzione e commercializzazione su volumi insufficienti a garantire l'equilibrio e la sostenibilità finanziaria degli oneri derivanti dalla gestione di impresa, ha progressivamente aggravato la situazione di illiquidità: basta questa motivazione, scritta dai commissari straordinari nella lettera inviata ieri a sindacati, ministeri e Regioni sedi degli stabilimenti, per spiegare le ragioni che hanno spinto Acciaierie d'Italia a presentare la nuova richiesta di cig straordinaria considerata «inevitabile». «L'attuale assetto produttivo ed organizzativo - spiega ancora l'amministrazione di AdI - è frutto di un grave e strutturale squilibrio dei fattori produttivi, per affrontare il quale, ricorrendone le condizioni di legge, l'azienda si è determinata ad avviare l'esame congiunto per il ricorso alla cig per le aziende in amministrazione straordinaria». L'attuale cassa (in vigore da oltre due anni, tra varie proroghe) interessa in totale 3 mila lavora-

4.400
I dipendenti per i quali è stata richiesta la Cassa per l'impianto di Taranto

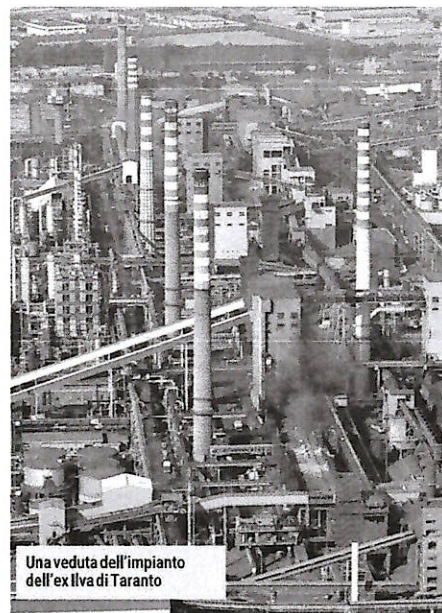
400
Sono operai, impiegati e quadri dell'impianto di Genova destinati alla Cassa integrazione

245
Gli addetti del sito di Novi Ligure oggetto di richiesta degli ammortizzatori

tori, di cui 2.500 a Taranto, 250 a Genova e 150 a Novi Ligure. La richiesta di ieri, invece, riguarda un totale di 5.200 lavoratori che si fermeranno a rotazione, di cui 4.400 a Taranto, 400 a Genova e 245 a Novi Ligure. Numeri così pesanti anche perché nello stabilimento jonica c'è solo un altoforno che funziona: al blocco «dell'altoforno n. 5 (impianto, quest'ultimo, che rappresentava circa il 40% della capacità produttiva dello stabilimento), si è aggiunta la temporanea cessazione dell'attività degli altiforni n. 1 e n. 2. Allo stato, quindi, è in marcia il solo altoforno n. 4 mentre per l'altoforno 2 la ripartenza è attesa per settembre 2024» si legge nella lette-

ra. «Ciò ha comportato e comporterà - sostiene l'azienda - la sensibile riduzione di produzione della ghisa, non compensabile con la marcia di altoforno 4, comunque anch'esso soggetto a fermate per le necessarie manutenzioni». Una situazione, questa, che secondo Acciaierie, «si ripercuoterà in maniera determinante anche sui reparti a valle del ciclo integrale jonica ad esso connessi, con inevitabile riduzione del fabbisogno di risorse umane».

È l'area servizi e staff del siderurgico di Taranto quella dove ci sarà il maggiore impatto della nuova cig. Il piano prevede infatti che vadano in cassa straordinaria 1.854 addetti divisi tra 473



Una veduta dell'impianto dell'ex Ilva di Taranto

tra impiegati e quadri, 176 intermedi e 1.205 operai. A seguire, come incidenza della nuova cassa a Taranto, le aree laminazione, con 1.276 cassintegrati, e fusione, con 1.270. Attualmente in AdI i dipendenti sono 9.869 (di cui 6.720 operai) e a Taranto lavorano in totale 8.025 persone.

Per ora non c'è nessun commento da parte del Mimit e del ministero del Lavoro, che dovranno autorizzare la cassa. «La società, consapevole di richiedere alle proprie persone un forte sacrificio, vuole continuare ad investire - scrive in una nota Acciaierie d'Italia - su un modello di relazioni industriali responsabile e in grado di accompagnare questa importante fase di cambiamento».

Molto critici i sindacati. «È l'ultimo atto della tragedia dell'ex Ilva. Rispediamo al mittente la richiesta, non si è mai vista una cassa integrazione non legata a un piano industriale, ma alla durata del commissariamento» tuona Rocco Palombella, segretario generale Uilm, che chiede «immediatamente una convocazione del tavolo permanente aperto a Palazzo Chigi con la presenza della premier». Richiesta a cui si unisce Loris Scarpa, per la Fiom-Cgil: «Il raddoppio della cassa integrazione è ingiust-

ficabile dal momento che dobbiamo affrontare le manutenzioni ordinarie e straordinarie, e non la fermata della produzione di acciaio».

Mentre Valerio D'Alò, segretario nazionale Fim Cisl, sottolinea che «abbiamo posto già all'azienda e al governo alcune necessità per noi imprescindibili». E conclude: «Faremo il possibile affinché ai lavoratori sia riconosciuto un ristoro maggiore rispetto alla cassa».

Duri i sindacati: "Subito un tavolo a Palazzo Chigi con la Premier"

INNOVAZIONE E TECNOLOGIA

Mayer nuovo ceo di Talent Garden Italia Dattoli: "Nuove sfide per la formazione"

Giuseppe Mayer è il nuovo Ceo di Talent Garden Italia. Imprenditore, manager e investitore con più di 25 anni di esperienza in brand strategy e digital marketing, Mayer ha ricoperto ruoli chiave nei principali gruppi della comunicazione e della consulenza internazionale, collaborando con aziende che investono nel cambiamento e nell'innovazione. «Saprà condurre con creatività, umanità e intelligenza



la sfida della formazione e dei nuovi traguardi per il mercato italiano», afferma il founder e presidente Davide Dattoli. —

IL DISEGNO DI LEGGE DEL GOVERNO AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Arrivano le regole per la space economy Urso: "Investimenti per 7,3 miliardi"

Arrivano le regole per l'accesso allo spazio e per la space economy. Con la legge quadro approvata ieri dal Consiglio dei ministri, l'Italia si mette in prima fila nella regolamentazione del settore. E, secondo il ministero delle Imprese e del Made in Italy, anticipa le intenzioni dell'Unione Europea in materia. Previste sono autorizzazioni speciali e una vigilanza ad hoc per gli operatori. Oltre che un Piano nazionale per l'economia dello spazio.

Norme precise per evitare squilibri. L'obiettivo, nelle intenzioni del dicastero di Adolfo Urso, è chiaro. Una delle iniziative previste riguarda un'autorizzazione sia per gli operatori stranieri che intendono condurre attività spaziali dal territorio italiano, sia per quelli nazionali che operano da un territorio estero. Sono però esenti dall'obbligo le attività spaziali già autorizzate da un altro Stato, se riconosciute in Italia in base a trattati internazionali.

Significativo è il capitolo sulla vigilanza. In tal senso, l'Agenzia spaziale italiana è il soggetto incaricato del monitoraggio sugli operatori. In caso di non rispetto delle disposizioni di legge o degli impegni presi, l'autorizzazione sarà revocata. L'Asi si occuperà anche dell'immatricolazione degli oggetti lanciati nello spazio extra-atmosferico per i quali l'Italia è Stato di lancio.

Sul fronte finanziario, iene istituito un Fondo per la Space Economy con carattere pluriennale, che mira a promuovere le attività, favorendo la crescita del mercato di prodotti e servizi innovativi compresi quelli realizzati nell'ambito del Pnrr e quelle a cui l'Italia partecipa in ambito di collaborazioni internazionali. L'Italia nel 2022 ha allocato 3,1 miliardi a livello europeo e ha stanziato 2,3 miliardi per l'Asi. Ma c'è di più, secondo Urso. «In totale, grazie agli investimenti pari a circa 7,3 miliardi di euro previsti per i programmi spaziali fino al 2026, l'intera industria spaziale italiana è destinata a registrare una crescita significativa», ha rimarcato ieri. F. GOR. —



MARCO OTTICO/LAPRESSE

Ferrari vince il Compasso d'Oro

La Ferrari Purosangue è stata insignita del Compasso d'Oro, uno dei riconoscimenti più ambiti nel settore del design industriale. È la quarta volta che viene vinto da Maranello. —

Materie prime: nuova mappa e piano di esplorazione nel 2025

Il decreto legge. Fondo sovrano in campo sui materiali critici con investimenti in aziende e in asset immobiliari. Previste royalties a carico dei concessionari e compensazioni per gli enti locali

Celestina Dominelli Carmine Fotina



ROMA

Entro la metà del 2025 l'Italia dovrà predisporre un programma di esplorazione nazionale che conterrà la mappatura dei minerali su scala idonea e, sulla base di questo, aggiornare anche la Carta mineraria che contiene un check di tutte le risorse presenti nella penisola. Non solo. Il nuovo comitato tecnico per le materie prime critiche e strategiche, che sarà istituito presso il ministero delle Imprese e del made in Italy, dovrà predisporre ogni tre anni un piano nazionale in cui saranno indicate le strategie e le fonti di finanziamento chiamate a far recuperare all'Italia il cap sul fronte delle materie prime critiche (dal litio al cobalto, dal magnesio al rame). Sono alcune delle misure previste dal nuovo decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto ospitare anche un pacchetto di norme - poi espunto e atteso sul tavolo del prossimo Cdm, in programma lunedì - finalizzato al rinnovo delle concessioni autostradali in scadenza con la possibilità di presentare un aggiornamento dei piani economico-finanziari.

«Il regolamento europeo individua 34 materie prime critiche fondamentali e noi ne abbiamo già individuate nel nostro territorio, secondo le vecchie mappe, almeno 15 particolarmente importanti e significative», ha spiegato nella conferenza stampa seguita al Cdm, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Mentre il titolare dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin ha posto l’accento sulla semplificazione amministrativa: «Abbiamo previsto 18 mesi rispetto ai 24 mesi e rispetto ai tempi del riciclo di 10 mesi: una riduzione delle tempistiche della Unione europea, una sfida». L’Italia «corre per la transizione energetica e digitale e rafforza la sua indipendenza», ha commentato la viceministra al Mase, Vannia Gava.

Il provvedimento introduce innanzitutto, come detto, iter autorizzativi più rapidi sia per le nuove miniere che per i progetti già pendenti (non più di 16 mesi) sia per quelli destinati al riciclaggio delle materie prime critiche, che faranno capo a un punto unico di contatto istituito presso la direzione generale competente del ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, mentre sarà il Mimit il riferimento per il rilascio delle autorizzazioni uniche dei progetti strategici di trasformazione delle materie prime critiche entro un termine non superiore ai 10 mesi.

Il Dl chiarisce poi l’ambito di intervento e gestione del Fondo nazionale del made in Italy, il cosiddetto Fondo sovrano. Ci sarà più di un gestore (la scelta ricadrà su Invimit e Fondo italiano di investimento) e lo strumento, che parte con un 1 miliardo di stanziamento statale, sarà progressivamente incrementato con risorse di soggetti esterni alla Pa per un importo non inferiore alla dotazione iniziale e, successivamente, alle disponibilità pubbliche complessive. Il focus sarà su approvvigionamento, estrazione, trasformazione, riciclo e riuso di materie prime critiche funzionali ai processi di transizione energetica. Il Fondo, per la cui operatività bisognerà comunque attendere un successivo decreto attuativo, potrà investire in strumenti di rischio emessi da società di capitali, anche quotate (con eccezione del settore credito-assicurazioni) ma anche in asset immobiliari, pubblici o derivanti da concessione, e in strumenti di rischio a questi collegati.

Ad alimentarlo saranno anche le royalties a carico dei titolari di nuove concessioni, con un’aliquota del prodotto pari ad una percentuale compresa tra il 5% e il 7% in favore dello Stato per i progetti a mare ed in favore dello Stato e della Regione sul cui territorio il giacimento insiste per i progetti su terraferma. Il governo tuttavia appare consapevole che le ambizioni si scontreranno con le prevedibili resistenze delle comunità locali, secondo il classico effetto Nimby (“non nel mio cortile”), e con un provvedimento attuativo punta a definire delle misure compensative per le comunità e i territori locali.

Altre misure del Dl prevedono la creazione, da parte del Mimit, di un registro delle aziende attive nelle catene del valore strategiche, per monitorare i fabbisogni nazionali, e l’attivazione, presso il ministero degli Affari esteri, di un Tavolo permanente per il monitoraggio degli scambi di rottami ferrosi e di altre materie

prime critiche, anche per promuovere eventuali azioni di salvaguardia, che appiano comunque complesse perché dovrebbero essere compatibili con le competenze Ue in materia di dazi e in generale di politica commerciale.

Quanto ai vari step di pianificazione introdotti dal decreto, il fine è chiaro: il governo punta a censire in modo puntuale le risorse esistenti e i progetti di esplorazione che dovranno essere sviluppati e che andranno dettagliati all'interno del nuovo programma nazionale a cura dell'Ispra - che potrà beneficiare, ha spiegato Pichetto Fratin nella conferenza stampa, di una dotazione iniziale di 3,5 milioni di euro -, e nel quale dovranno essere inclusi anche le campagne geochimiche e geognostiche destinate a scandagliare le rocce alla ricerca di nuove riserve. Accanto a questo, il provvedimento stabilisce poi che il nuovo comitato tecnico, istituito al Mimit con funzioni di coordinamento e monitoraggio del comparto, dovrà redigere ogni tre anni un piano nazionale delle materie prime critiche e dovrà anche occuparsi di proporre al Cite (il comitato interministeriale per la transizione ecologica), sulla base di prove di vulnerabilità e resilienza da effettuarsi periodicamente, l'istituzione di eventuali scorte di materie prime critiche. Il cui fabbisogno potrà essere coperto anche attingendo, secondo quanto stabilisce il Dl, a siti ormai chiusi o abbandonati (per i cosiddetti rifiuti estrattivi) e potendo contare anche qui su iter semplificati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Partite Iva, slitta a fine agosto il versamento di 16 miliardi

Fisco. Via libera alle correzioni su concordato, scadenze tributarie e cooperative compliance Governo pronto a recepire l'abolizione del redditometro nel decreto con i pareri delle Camere

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

Una proroga attesa da 4,5 milioni di partite Iva che ormai è diventata una tappa fissa, quasi irrinunciabile. Mentre si avvia il percorso per superare il redditometro con un nuovo accertamento sintetico «2.0» mirato sui grandi evasori.

Ma andiamo con ordine. Anche per il 2024 l'appuntamento alla cassa per versare Irpef, con le sue addizionali, Ires, Irap e la Flat Tax al 15% dei forfettari slitta dal 31 luglio al 30 agosto con la consueta maggiorazione dello 0,40% a titolo di interessi. Stavolta le ragioni sono agganciate al concordato preventivo biennale, la cui macchina si è appena messa in moto e che punta a intercettare molti di quei 4,5 milioni di soggetti interessati. E anche se si tratta di una mini proroga di soli 30 giorni, questa pesa tanto per le casse dello Stato: dall'autotassazione delle partite Iva, infatti, l'Erario si aspetta qualcosa come 16 miliardi di euro. A tanto vale, infatti, l'incasso del saldo 2023 e del primo acconto 2024 delle imposte dirette e dell'Irap dovuti da professionisti e imprese.

A fissare la proroga è il decreto legislativo con cui il governo corregge il tiro sul concordato, la cooperative compliance e riscrive il calendario fiscale degli adempimenti tributari. Il cosiddetto correttivo della delega fiscale è stato infatti approvato ieri dal Consiglio dei ministri. La parola ora passa alle Camere per il relativo parere e non sarà un passaggio banale. In quell'occasione, infatti, il Parlamento tra le "condizioni" potrà anche quella tanto cara alla maggioranza, con in prima fila Forza Italia e Lega (che avrebbero voluto già anticipare i tempi nel Dl Coesione al Senato): l'abolizione del redditometro. Un addio comunque calibrato, ha spiegato Maurizio Leo, «che non lascerà impuniti i grandi evasori, andando a ricalibrare lo strumento in funzione del nuovo rapporto di collaborazione tra Fisco e contribuenti che il Governo ha posto alla base della riforma».

La nuova proroga, inserita nell'ultimo articolo relativo alla riscrittura del calendario fiscale, si ferma a venerdì 30 agosto evitando così di dover scivolare al 2 settembre come primo giorno feriale, cadendo il 31 agosto di sabato. Uno slittamento a settembre che contabilmente avrebbe potuto creare possibili problemi di copertura di cassa e di conseguenza la bocciatura della Ragioneria. Con la proroga a fine

agosto, ha spiegato ieri il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, si recepiscono le istanze dei contribuenti e dei professionisti che le assistono. Senza la proroga di 30 giorni sarebbe stata a rischio la tregua di Ferragosto con una corsa alla messa a punto delle deleghe di pagamento a pochi giorni dalla pausa estiva.

Quello dei versamenti delle tasse delle partite Iva non è stato il solo differimento approvato ieri. Con il via libera a un nuovo disegno di legge è stata fatta slittare dal 29 agosto al 31 dicembre 2025 la scadenza entro cui il governo potrà esercitare la delega per la riscrittura dei Testi Unici. Le nuove "tavole del Fisco" (nove in tutto quelle predisposte e presentate il 13 marzo scorso dall'amministrazione finanziaria e dal viceministro Leo per poi essere messe in consultazione fino al 13 maggio) devono, infatti, ancora approdare all'esame del Consiglio dei ministri (tre testi unici sono attesi comunque lunedì prossimo). La proroga approvata ieri e spedita in Parlamento per una sua approvazione lampo sposta di fatto l'entrata in vigore dei nuovi testi unici a partire dal 2026.

Ma torniamo al correttivo. Il decreto, come accennato, interviene anche sul concordato preventivo biennale riscrivendo le scadenze per aderire al nuovo strumento di compliance del fisco spostando il termine dal 15 ottobre al 31 ottobre prossimo. Non solo. In caso di adesione l'impatto con le somme richieste dal Fisco potrà essere più soft all'atto del versamento del primo acconto. Chi sceglierà il metodo storico potrà saldare il conto con un'imposta calcolata sulla differenza tra il reddito concordato per il 2024 e il reddito per l'anno 2023 che risulterà dalla dichiarazione. L'aliquota è fissata al 15% per i contribuenti che applicano l'Irpef progressiva o l'Ires, mentre per i forfettari l'asticella è 12% o del 4% (quest'ultimo caso vale per le nuove attività). Sull'Irap, invece, l'imposta in acconto si ferma al 3 per cento.

Il decreto correttivo, inoltre, concede più tempo all'amministrazione finanziaria per rilasciare il software del concordato preventivo riservato agli 1,8 milioni di Partite Iva in regime di Flat Tax: il sistema operativo sarà rilasciato da Sogei, il partner tecnologico dell'amministrazione finanziaria, il prossimo 15 luglio.

Nel fissare le nuove scadenze del concordato il decreto di ieri riscrive anche il calendario spostando definitivamente dal 30 settembre al 31 ottobre il termine per presentare il modello Redditi, Irap e degli Isa. Cambia anche il primo giorno utile da cui è possibile presentare la dichiarazione dei redditi che dal 1° aprile di ogni anno scivola al 15 aprile. Rivisti poi i termini per la Certificazione unica dei redditi. In particolare il decreto dispone che a partire dal 2025 le certificazioni dei redditi che derivano da prestazioni di lavoro autonomo e dei professionisti sono trasmesse online alle Entrate entro il 31 marzo dell'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingegneri, medici, farmacisti, progettisti: caccia a 768mila laureati, il 50% non si trova

Claudio Tucci

Per gli studenti alle prese con l'esame di maturità, e che poi vogliono proseguire gli studi all'università, è forse utile conoscere anche le opportunità che offre il mercato del lavoro per i laureati dei diversi indirizzi di studio. Ebbene, un'informazione in più arriva dal focus "Laureati e lavoro" elaborato da Unioncamere, sistema informativo Excelsior, in collaborazione con ministero del Lavoro ed AlmaLaurea, diffuso ieri.

Per questi ragazzi e ragazze, e per le loro famiglie, è importante, allora, sapere che, lo scorso anno, nel 2023, le imprese italiane di industria e servizi hanno pianificato di assumere oltre 768mila laureati, pari al 13,9% del totale dei 5,5 milioni di contratti di lavoro programmati. L'indirizzo economico è il corso di laurea più richiesto dalle imprese con 223mila contratti programmati nel 2023, seguito dall'insieme degli indirizzi di ingegneria, che arrivano a una richiesta complessiva di 162mila profili, suddivisi in 53mila laureati in ingegneria industriale, 49mila in ingegneria civile e architettura, 45mila in ingegneria elettronica e dell'informazione e 15mila in altri indirizzi di ingegneria. Richieste figurano anche per insegnamento e formazione (117mila), ambito sanitario e paramedico (62mila) e quello scientifico-matematico-fisico-informatico (56mila). Insomma, le discipline Stem, vale a dire quelle scientifico-tecnologiche, la fanno da padrone. In più, sempre nel 2023, le imprese hanno ricercato oltre 47mila diplomati Its Academy.

Eppure il mismatch, anche quando si tratta di capitale umano altamente qualificato, resta una zavorra, con le aziende che faticano a trovare quasi un laureato su due, cioè 376mila figure (nel 2019 ci si attestava a un laureato su tre "introvabile"). Per i diplomati Its Academy la percentuale di difficoltà di reperimento sale al 65 per cento.

Nel 62,9% dei casi il motivo della difficoltà nella selezione di laureati è dato dal "gap di offerta", ovvero un ridotto numero di candidati disponibili, soprattutto quando si ricercano laureati degli indirizzi statistico, sanitario e paramedico, medico e odontoiatrico e chimico-farmaceutico. Più contenute le difficoltà di reperimento legate al "gap di competenze", ovvero collegate alla formazione non adeguata, indicate dalle imprese nel 29,3% dei casi. Si tratta di risultati che rendono ancor più chiara l'esigenza del nostro Paese di aumentare il numero di giovani formati con titoli terziari. Una considerazione che trova riscontro anche nella quota modesta di "colletti bianchi" in Italia: secondo i dati Eurostat, nel 2022 ha un titolo

universitario il 29,2% degli italiani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, rispetto alla media europea del 42,0%.

«In un caso su 2, ci dicono i dati Excelsior, i laureati ricercati dalle imprese sono difficili da trovare - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Per molte professioni riferibili alle discipline Stem (in particolare, ingegneri, professioni del mondo della sanità, profili scientifici legati alle nuove tecnologie) le difficoltà addirittura aumentano considerevolmente. Scegliere oggi di studiare queste materie è quindi un investimento sul futuro».

Le professioni che le imprese fanno più fatica a reperire per i laureati interessano infatti l'ambito ingegneristico, medico e paramedico e scientifico. Più nel dettaglio, tra le professioni "introvabili" si evidenziano gli ingegneri elettrotecnici (90,6%), gli ingegneri dell'informazione (80,7%), le professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche (80,3%), i tecnici gestori di reti e di sistemi telematici (74,5%), i farmacisti (73,1%), gli specialisti in terapie mediche (71,4%), i medici generici (70,9%) e i progettisti e amministratori di sistemi (69,8%).

Prendere un laurea, e prenderla nelle discipline Stem, è quindi oggi un ottimo investimento per il lavoro. Secondo AlmaLaurea, a un anno dal titolo, infatti il tasso di occupazione è pari al 75,4% tra i laureati di primo livello e al 77,1% tra i laureati di secondo livello. A 5 anni dalla laurea i risultati migliorano: lavora il 92,1% dei laureati di primo livello, l'88,7% di quelli di secondo livello. Al top sono gli indirizzi di ingegneria elettronica e dell'informazione (96,2%), di statistica (95,8%), di ingegneria industriale (95,6%), gli altri indirizzi di ingegneria (95,0%) e dell'area scientifica, matematica, fisica e informatica (92,6%).

A livello territoriale, le regioni con un numero maggiore di ingressi programmati per laureati sono la Lombardia (con 205mila richieste espresse) e il Lazio (102mila), seguite da Emilia-Romagna (63mila), Campania (62mila), Veneto e Piemonte (circa 55mila per ciascuna), che da sole coprono oltre il 70% del complesso delle richieste di laureati 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TUTELA DEI CONSUMATORI

L'Antitrust multa Dr Automobiles "Auto cinesi vendute come italiane"

di Diego Longhin

TORINO - L'Antitrust punisce il gruppo Dr Automobiles: una multa da 6 milioni per aver spacciato come italiane auto, in realtà, prodotte in Cina. Scelta presa alla fine di una lunga istruttoria. L'Authority per la concorrenza ha acceso un faro sul gruppo di Macchia d'Isernia, in Molise, dopo la campagna pubblicitaria in tivù del 2021, nel periodo del Covid, attirata dal logo tricolore e dal payoff "Una storia italiana". Elementi che il gruppo, che prende il nome dalle iniziali del cognome del fondatore e numero uno, Massimo Di Risis, ha eliminato dalla comunicazione dopo l'apertura dell'indagine. Non è bastato per evitare la sanzione. L'azienda annuncia ricorso al Tar contro il provvedimento firmato dal garante Roberto Rustichelli.

Il garante ha accertato che Dr «ha indicato l'Italia come origine e luogo di effettiva produzione delle auto commercializzate con i marchi Dr ed Evo. Si tratta però di autoveicoli prodotti in Cina, salvo marginali interventi di rifinitura e di completamento». Proprio questo è il nocciolo della questione. Secondo il garante la comunicazione fa credere che l'assemblaggio del mezzo avvenga in Italia. Una "pratica ingannevole"



Contestiamo la decisione, mai nascosta la provenienza dei veicoli

**MASSIMO DI RISIS
AD DR MOTORS**

che sarebbe servita, in un momento particolare, ad aumentare le immatricolazioni. Dr è riuscita a superare la quota del 2% del mercato e a vendere, nel 2023, oltre 36 mila vetture. L'Autorità sottolinea poi problemi con i ricambi: «A partire dal 2022 non hanno garantito un adeguato approvvigionamento dei pezzi di ricambio e una corretta assistenza post-vendita. E non sarebbe stata data nemmeno idonea formazione tecnica

alla rete». Pratica che ostacola il diritto «di ottenere la riparazione dell'auto e un'adeguata assistenza post-vendita».

Di Risis ribatte: «Incredibile. Contestiamo in toto il provvedimento dell'Agcm che ci accingiamo ad impugnare, fiduciosi di un totale ribaltamento. L'azienda è solida ed in grado di sostenere anche una eventuale, quanto improbabile, conferma della sanzione. Continuiamo a



correre, così come siamo abituati a fare». L'Assoutenti ed altre associazioni sono però pronte a muoversi per tutelare i diritti dei consumatori che sarebbero stati raggiunti «dai richiami all'italianità». Da Macchia di Isernia dicono che non hanno mai nascosto la provenienza cinese. In Italia si fanno interventi sulle carrozzerie e sugli interni, minimi, oltre alla conversione del sistema di alimentazione in bi-fuel, benzina e Gpl.

Una tegola per Di Risis, imprenditore che nasce nel 2006: il gruppo che vende Suv low-cost ha radici nella concessionaria di famiglia. Tenta già nel 2012 di conquistare l'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese, in Sicilia. Operazione che viene stoppata in malo modo dal ministro dello Sviluppo Economico di allora, Corrado Passera. Ora Di Risis, che ha da poco chiuso un accordo di fornitura con Dongfeng e che ha rapporti con i gruppi cinesi Jac Motor, Chery Automobile e Baic Group, sta per annunciare la costruzione di un nuovo stabilimento che avrà una sua linea di assemblaggio totale di alcuni veicoli. Un salto di qualità che porterebbe all'assunzione di altre 500 persone e potrebbe cambiare in prospettiva il profilo di un gruppo che per l'Antitrust è un semplice importatore di auto da Pechino.

Ricapitalizzazione

Aumento Fincantieri via il 24 giugno

Via libera della Consob all'aumento di capitale di Fincantieri che partirà il prossimo 24 giugno per un valore di 400 milioni deliberato dal cda lo scorso 11 giugno a valle della delega ricevuta dall'assemblea degli azionisti. La ricapitalizzazione dovrebbe essere messa al servizio dell'acquisizione dell'ex Wass di Leonardo che produce sistemi di difesa subacquei, come siluri e sonar, asset che Leonardo. Un'operazione che dovrebbe concludersi all'inizio del 2025.

Industria elettronica

Per le aziende Anie ricavi a 100 miliardi

Il "sistema" Anie archivia il 2023 con un fatturato aggregato a quota 102,7 miliardi di euro, in crescita di oltre il 10% sul 2022. Più 32 miliardi di euro l'espansione rispetto al 2019 per le industrie elettrotecniche ed elettroniche iscritte a Confindustria. Ieri all'assemblea annuale il presidente Filippo Girardi ha illustrato la situazione del settore: «La crescita delle esportazioni verso i Paesi extra-europei ha permesso di compensare il rallentamento dell'Europa, che resta l'area prevalente di destinazione».

Bayernland

Bayernland fit
Corri, fioccano fresche novità.

Il nostro **Fiocco di Latte Bayernland** nelle versioni, **Classico**, **Senza Lattosio** e **High Protein** in una nuova veste più accattivante e riconoscibile a scaffale.

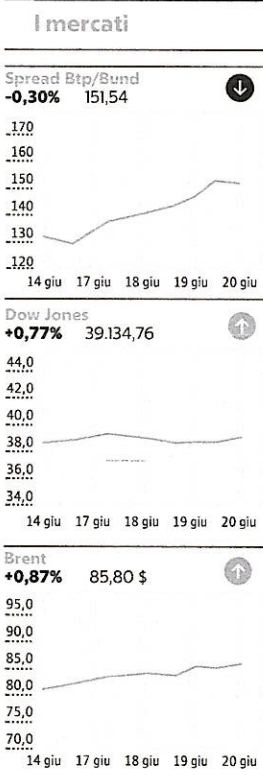
Scatta al banco frigo!

Dalla Baviera, il gusto che unisce.

bayernland.it

Economia

↑ **+1,37%** FTSE MIB 33.675,15 | ↑ **+1,41%** FTSE ALL SHARE 35.896,12 | ↓ **-0,28%** EURO/DOLLARO 1,0714 \$



Il punto

I Moratti dicono addio a Saras che lascia la Borsa

di Andrea Greco

Da Saras a Varas, in tre giorni si compie il destino della più famosa raffineria privata d'Italia, dal 1966 gestita dalla famiglia Moratti. L'Opia lanciata ieri sancisce il passaggio al colosso olandese Vitol, che a febbraio offrì 1,7 miliardi di alla dinastia milanese. Per loro 1,70 euro ad azione, i soci di minoranza ne avranno 1,60, in linea con i prezzi di ieri (1,62 euro). Vitol intende togliere Saras dalla Borsa, e detiene già il 45,5% in proprio e tramite il veicolo Varas. Il prospetto, presto in Consob, dirà tra l'altro che il governo «ha già emanato un decreto sull'esercizio del golden power contenente talune prescrizioni non ostative». E che la strategia del compratore è «investire in zone geografiche chiave nei settori del petrolio, del gas e delle soluzioni sostenibili, e crescere nelle regioni italiane e mediterranee, senza alcun impatto pregiudizievole sull'attività del gruppo in Italia». Speriamo. Intanto la governance da martedì è «olandese», benché Massimo Moratti resti presidente fino al delisting. «Per me e la mia famiglia è un momento carico di emozioni legato alla felice, lunga storia assieme, ma che viviamo con la certezza che un protagonista come Vitol garantirà a Saras e alla comunità locale un grande futuro», ha detto l'ex presidente dell'Inter.

Un fondo per le terre rare il governo riapre le miniere

Decreto da un miliardo per il rilancio del settore fondamentale per la transizione

di Diego Longhin

TORINO - L'Italia torna in miniera. Il governo prova a tagliare i tempi per aprire (o riaprire) i giacimenti di materie prime. Il provvedimento è firmato dai ministri delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, e dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin.

L'obiettivo è ricostruire un settore che progressivamente, nel corso del Novecento, è stato dismesso per importare minerali da altre parti del mondo, dalla Cina all'Africa, passando per l'India e il Sud America. Sul piatto il governo mette i soldi del fondo sovrano, un miliardo, per «sostenere progetti specifici e sostenere la creazione di campioni nazionali», dicono i ministri. Per ora si sono mosse multinazionali estere.

Il testo approvato dall'ultimo Consiglio dei ministri prevede che le procedure per riaprire le miniere non possano superare rispettivamente i 18 e 10 mesi. Il via libera è in capo al ministero dell'Ambiente e al ministero delle Imprese. A quest'ultimo compete l'analisi dei fabbisogni, il monitoraggio delle catene di approvvigionamento e le prove di stress.

Sono previste royalty per Stato e

La mappa delle terre rare

Cosa sono

Sono 17 metalli di diverso colore, dal grigio all'argento, tra i quali europio, scandio e lantanio. Essenziali per l'industria tecnologica ed elettronica, vengono utilizzati per un'ampia gamma di prodotti di largo consumo, dai televisori alla memoria del computer ai cellulari e ai generatori di turbine eoliche.

Regioni. «La remunerazione economica è datata 1927. Per l'esplorazione di una miniera la tariffa è 16 euro l'ettaro l'anno. Qui si prevede un regime di royalty sul modello del petrolio in Basilicata che prevede dal 5 al 7% ripartito tra Stato e Regioni», spiega Urso. «È giusto ricavarne benefici per i cittadini», dice il ministro.

La corsa all'approvvigionamento delle materie critiche, necessarie per rispondere alla domanda crescente di batterie, per le auto e per la transizione energetica in generale, ha portato l'Europa a dotarsi di una nuova politica. Bruxelles ha individuato 34 elementi, di cui 17 considerati strategici, come il litio, il cobalto, il titanio, il nichel, il rame e il silicio. In Italia la corsa è iniziata. Ospita uno dei giacimenti di litio più interessanti d'Europa, individuato dalla multinazionale australiana Altamin in provincia di Viterbo e in Toscana. Tracce dell'oro bianco anche su tutta la catena appenninica, da Alessandria a Pescara. Nell'entroterra di Savona esiste uno dei più notevoli serbatoi di titanio: 9 milioni di tonnellate all'interno del Parco regionale del Beigua. La battaglia degli ambientalisti è già iniziata. In Piemonte, sempre Altamin, sta sondando i giacimenti di Cobalto tra Balme e Ussello nelle Valli di Lanzo. E in Sardegna, nella miniera di granito a Buddusù, si possono trovare diverse materie critiche. Il provvedimento «destina 3,5 milioni per aggiornare le carte minerarie - dice Pichetto - vedremo altre necessità in legge di Bilancio». ESPLOREZIONE RISERVATA

La previdenza

Inps, tra dieci anni un rosso da 20 miliardi

di Valentina Conte

ROMA - Si vive più a lungo. Si nasce meno. Il combinato disposto di questi due fattori - longevità e bassa fecondità - può portare l'Inps in rosso di 20 miliardi nel giro di dieci anni. Un calcolo per ora solo aritmetico. «Le stime sono nel bilancio tecnico dell'Inps di fine 2023», spiega Roberto Ghiselli, presidente del Civ Inps, il Comitato di indirizzo e vigilanza che approva i bilanci dell'Istituto di previdenza. «Previsioni che possono essere affrontate, come in passato, con adeguate politiche correttive. Fermo restando che il sistema previdenziale pubblico è solido e garantirà anche in futuro le prestazioni e le tutele ai cittadini».

«Nessun allarme, conti in ordine», dice anche Inps in un comunicato. Nella sua relazione di ieri alla Commissione parlamentare di controllo sugli enti previdenziali Ghiselli ricorda proprio il buono stato delle finanze Inps. Nel 2023 a fronte di entrate per 536 miliardi ci sono state uscite per 524 miliardi. Le entrate contributive, spinte dall'aumento

dell'occupazione, sono salite del 5% sul 2022. I trasferimenti dallo Stato del 3,3%. L'assistenza corre più della previdenza, osserva Ghiselli. Soprattutto a sostegno della famiglia, con

l'assegno unico per i figli, e dei poveri con il Reddito di cittadinanza. A questo proposito, il presidente del Civ osserva però che la spesa per il Reddito era già calata lo scorso an-

no, per la stretta del governo Meloni. Calo che continua con il sostituto, l'Assegno di inclusione (Adi): «La contrazione sarà ancora più marcata quest'anno visto che per Adi al 31 maggio siamo sotto i 2 miliardi. A fine 2024 probabilmente l'erogazione sarà dimezzata, rispetto al picco del Reddito di 8 miliardi».

Un Paese che cresce poco, invecchia e fa pochi figli rischia squilibri inevitabili. «In trent'anni, nel 2052 saremo 5 milioni in meno e nei prossimi dieci anni passiamo da un rapporto tra lavoratori attivi e pensionati di 1,45 a 1,42», dice Ghiselli. Chi ci pagherà la pensione? «Precarietà, bassi salari e politiche di accoglienza sono i veri problemi, ma il governo fa cassa sui poveri», commenta Maria Cecilia Guerra, responsabile lavoro del Pd. «Il fallimento del governo Meloni sulla povertà è totale», aggiunge il M5S. Anche Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la natalità si chiede: «Cosa aspettiamo? L'Italia rischia il default demografico se non si interviene subito. Torno a rilanciare l'idea di un'Agenzia per la natalità».

TRIBUNALE FALLIMENTARE DI CAGLIARI

FALLIMENTO CASA DI CURA LAY SPA RG 13/2018

Si comunica che si procederà alla vendita dei beni immobili, meglio individuati e descritti nelle relazioni peritali agli atti della procedura, siti nel Comune di Cagliari, alle seguenti condizioni:

Lotto 1 Complesso immobiliare sito in Cagliari nella via Sant'Ignazio da Laconi n. 30/b, 32, 34, 36 già adibito a clinica privata (Catasto Fabbricati sezione A Foglio 18 mapp. 953 Sub. 19) e Unità immobiliare sita in Cagliari nella via Sant'Ignazio da Laconi n. 28 (Catasto Fabbricati sezione A Foglio 18 mapp. 8329 Sub. 28) - Prezzo base euro 3.787.709,00 (tre milioni settecentottantasettemila settecentonove/100), oltre imposte di legge e oneri accessori - Offerta minima in aumento in caso di gara euro 50.000,00 (cinquantamila/100);

La vendita avrà luogo presso lo Studio del Notaio Dott. Paolo Emilio Pasolini, in Monserrato, via S. Gavino Monreale, n. 64, il **18 settembre 2024 alle ore 16,00** e le domande di partecipazione alla vendita dovranno essere depositate presso la Cancelleria Fallimentare del Tribunale di Cagliari, Palazzo di Giustizia, in Cagliari, piazza Repubblica, primo piano, in busta chiusa, entro e non oltre le **ore 12,00 del giorno 17 settembre 2024**.

All'offerta dovrà essere allegato un assegno circolare non trasferibile intestato al fallimento, per un importo pari al 10% del prezzo offerto, a titolo di cauzione. Il residuo prezzo e le spese relative alla vendita, compresi gli oneri notariali e fiscali, dovranno essere versati entro 60 giorni dall'aggiudicazione.

Maggiori informazioni nei siti internet www.astegjudiziarie.it e <https://portalevenditepubbliche.giustizia.it> o presso i Curatori Dott. Carlo Cappellacci con studio in Cagliari, Via Logudoro n° 8 - 070/654354 - Dott. Marco Rachel, con studio in Cagliari, Via Milano, n° 83 - 070/4645093 - Pec: f13.2018cagliari@pecfallimenti.it.

Ex Ilva, richiesta Cassa per 5.200 dipendenti

Domenico Palmiotti



Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria chiede la cassa integrazione per 5.200 dipendenti, 4.400 dei quali a Taranto e gli altri 800 distribuiti negli altri siti. È una cassa straordinaria. Sarà usata quella prevista per le imprese assoggettate all'amministrazione straordinaria e varrà per tutti gli stabilimenti. Rispetto alla cassa in corso, s'impennano i numeri: 2.200 unità in più. Oggi infatti la cassa coinvolge come numero massimo 3mila addetti, di cui 2.500 a Taranto. E anche la nuova procedura - per la quale AdI ha chiesto ai ministeri di convocare l'incontro con i sindacati - riguarda «un numero medio massimo di contestuali sospensioni». La cigs «avrà durata commisurata alla gestione dei commissari straordinari». Partirà dalla data della declaratoria di insolvenza di AdI - cioè dalla data dell'emissione del provvedimento del magistrato - «e ferma l'autorizzazione per i primi 12 mesi, potrà essere prorogata per la durata della gestione commissariale».

Oggi, con un solo altoforno in marcia, il 4, «l'output di produzione giornaliera prevista è pari a circa 4mila tonnellate giorno» spiega l'azienda. Si andrà a circa 8mila tonnellate giorno di acciaio con la ripartenza dell'altoforno 2 prevista a settembre prossimo, tuttavia resta un gap significativo «rispetto alle 20mila+ tonnellate giorno producibili in pieno assetto produttivo ordinario». Ne consegue, dichiara AdI nella comunicazione a sindacati, ministeri e Regioni sedi degli stabilimenti, che «i livelli produttivi attuali ed attesi non sono sufficienti a garantire l'equilibrio e la sostenibilità finanziaria degli oneri derivanti dalla gestione di impresa». Emerge uno strutturale squilibrio relativamente al «rapporto costi-ricavi

dell'intero ciclo produttivo gestiti da AdI spa in amministrazione straordinaria» e questo determina «la necessità di incrementare il numero del personale destinatario dell'intervento dell'ammortizzatore sociale in ragione delle non transitorie inattività degli impianti, derivanti da fermate parziali o anche totali degli stessi, ovvero dalla ridotta alimentazione degli asset produttivi». Per AdI, quindi, si «impone un deciso e pronto intervento per riequilibrare i fattori produttivi mediante l'adozione di un piano di risanamento finanziario e di riassetto industriale» e «si può ipotizzare che entro il termine del ricorso alla cigs si perverrà gradualmente ai livelli produttivi programmati ed al progressivo pieno utilizzo del personale sospeso».

«La società, consapevole di richiedere alle proprie persone un forte sacrificio, vuole continuare a investire su un modello di relazioni industriali responsabile e in grado di accompagnare questa importante fase di cambiamento»: così Acciaierie commenta il ricorso alla cassa per 5.200 su 9.869 dipendenti. «L'utilizzo della cigs, che farà perno su trasparenti criteri di forte rotazione del personale, sarà strettamente connesso ai livelli di produzione degli stabilimenti e consentirà di ultimare il piano di ripartenza con l'attivazione dopo l'estate del secondo altoforno» aggiunge AdI.

Sindacati contro. Per la Uilm, «a Taranto quasi il 60% dei lavoratori sarà in cassa integrazione, ci saranno più lavoratori a casa che in fabbrica»; per la Fiom Cgil «la richiesta viola gli impegni presi per la ripartenza»; per l'Usb «quale piano di rilancio si pensa di realizzare con queste prospettive e con questi numeri?». Apre invece al dialogo la Fim Cisl: «Non lasceremo assolutamente che la cassa integrazione sia gestita nello stile Morselli e faremo il possibile affinché ai lavoratori sia riconosciuto un ristoro maggiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti e logistica di fronte alla sfida dell'intermodalità

Il convegno. Dalle imprese un appello a trovare in fretta soluzioni per la decarbonizzazione e la digitalizzazione, asset primari per la crescita dell'Italia

Massimo Frontera

Quest'anno i trasporti hanno definitivamente archiviato il periodo del Covid e ora è di fronte a molte sfide complesse. E deve affrontarle in fretta. E deve trovare soluzioni su larga scala. Decarbonizzazione, digitalizzazione, e soprattutto intermodalità sono i tre driver sui quali si misura la capacità di crescita di questi comparti e del Paese. Il convegno "Trasporti al cuore dell'economia" promosso dal Sole 24 Ore e tenuto ieri a Roma, aperto da un intervento del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, è stata l'occasione per ascoltare le molte voci - dal trasporto aereo alle merci, dalla ferrovia all'autostrada ai porti - che compongono «un asset fondamentale, importantissimo per la crescita del Paese; e che non deve rappresentare un gap di competitività in negativo ma in positivo», come ha detto Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria ai Trasporti. E se si guarda alla logistica, di strada fare ce n'è. «Il comparto - ha ricordato sempre Destro - esprime l'8,2% del Pil e conta 1,4 milioni di addetti ma il logistic performance index, nonostante qualche progresso, ci dice che siamo al 19° posto in Europa, molto lontani da Germania, Paesi Bassi o Belgio. Abbiamo molto da fare». La direzione è appunto quella di una integrazione maggiore non solo tra le singole modalità di trasporto ma anche tra i vari settori. «Come Confindustria - ha aggiunto Destro - vogliamo essere dei facilitatori tra i vari comparti. Perché l'intermodalità deve vincere nel nostro Paese».

«Lo spostamento su gomma resterà una soluzione chiave, in particolare per l'ultimo miglio e il breve raggio - dice Emanuele Veratti, partner Bain & Company -. Il trasporto marittimo sarà il fondamentale sostegno all'export. L'infrastruttura ferroviaria sarà la spina dorsale sostenibile della logistica, grazie alla capacità di trasportare grandi volumi riducendo l'impatto ambientale e lo spostamento aereo si specializzerà sempre più nel commercio ad alto valore». Quanto alle tendenze, «un trend trasversale - dice Veratti - è la necessità di integrazione multimodale delle infrastrutture, che sarà sempre più urgente e ci sarà una conseguente attenzione regolatoria verso l'intermodalità dei flussi di trasporto che richiederà l'attenzione di tutto il settore». Un elemento di complessità è certamente il target europeo sulla decarbonizzazione, con impatti evidenti sulla gomma e sul trasporto aereo. «Abbiamo iniziato a investire sull'elettrico ma non possiamo fare a meno degli altri

vettori energetici, continuando a lavorare su tutto il resto», dice Giovanni Dattoli, amministratore delegato Volvo Trucks Italia. «Stiamo sperimentando l'idrogeno sia sul motore elettrico che su motore termico e siamo molto avanti sulla realizzazione di un veicolo alimentato a idrogeno», aggiunge avvisando, però: «i costi dell'idrogeno verde sono oggi proibitivi, così come il costo di un veicolo di quel genere». «La sfida della decarbonizzazione è complessa ma la possiamo vincere - osserva Giuseppina Della Pepa, segretario generale Anita -. Probabilmente non arriveremo ai target che ci sono stati fissati dall'Ue, ma anche se non dovessimo raggiungerli questo processo di transizione è ormai entrato nel nostro dna». D'altra parte, ricorda Della Pepa, «oggi il 60% dei veicoli sono euro 6, lo ha fatto con risorse risibili. È chiaro che il settore va aiutato con maggiori sostegni e agevolazioni su tutte le varie tecnologie. I biocarburanti alternativi sono un tema chiave per il settore».

Anche sul settore aereo il biofuel resterà per anni l'unica scelta possibile, ribadisce il presidente dell'Enac Pierluigi di Palma. Tuttavia, ricorda il Ceo di Aeroitalia Francesco Intrieri, la spinta all'efficienza dei motori jet sul piano della sostenibilità, «sta facendo emergere in questi motori di ultima generazioni problemi di affidabilità». Proprio nel trasporto aereo, ci sono spazi per l'utilizzo dell'elettrico. «Dobbiamo investire sul trasporto aereo elettrico sulle corte distanze», dice il presidente di Assaeroporti Carlo Borgomeo: «Alcuni voli verticali potranno sostituire il trasporto urbano. L'obiettivo - dice - è recuperare 300mila tonnellate di merci che vanno su gomma per mancanza di una offerta adeguata». Un esempio di questa possibilità è l'accordo Enav-Amazon, ricordato da director of strategy di Enav Felice Catapano.

Il presidente esecutivo di Zest e presidente Confindustria Piemonte Marco Gay, riferisce di una collaborazione che sta andando avanti da anni con il Gruppo Ferrovie, «per creare con strumenti di open innovation dei mix tra nuove tecnologie e le esigenze di un settore "tradizionale" ma all'avanguardia e che ha sempre più bisogno di soluzioni per merci e persone, e soprattutto per una gestione efficiente di una rete assai complessa». Un altro caso di tecnologia al servizio della sostenibilità lo ha offerto Paolo Malerba, Chief Business Sales Officer Telepass. «Uno studio dell'Università Ca' Foscari - riferisce - ha misurato il risparmio di minori emissioni di Co2 che deriva dalla mancata sosta e rallentamento ai caselli. Nel 2023 sono state evitate 72mila tonnellate di Co2»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria della carta, produzione giù del 14% ma l'Italia confermata seconda in Europa

S.Mo.

MILANO

L'Italia, nel 2023, con una produzione di carta e cartone di 7,5 milioni di tonnellate (-14% 2023/2022), si riconferma secondo produttore europeo, dopo la Germania, nonostante il livello produttivo sia paragonabile a quello del 1994, con un fatturato sceso a 8,16 miliardi, il -26,6% sul 2022.

Lorenzo Poli, presidente di Assocarta, all'apertura dell'Assemblea annuale, rivendica comunque la posizione in Europa: «l'abbiamo conquistata negli anni, grazie alla straordinaria sostenibilità del nostro comparto».

Nei primi 4 mesi 2024 si registra invece un trend positivo, che lascia sperare in un anno migliore: c'è stata una ripresa del 7,9% sui 4 mesi 2023, anche se i volumi restano abbondantemente al di sotto di quelli rilevati dal 2018. Un leggero recupero del 2% per le carte e cartoni per packaging, del 6,4% per le carte per usi igienico-sanitari. Parziale la ripresa delle carte per usi grafici (+37%), i cui volumi restano comunque molto al di sotto di quelli dello stesso periodo degli anni precedenti.

Le cartiere italiane stanno girando all'80% della capacità produttiva per via di una domanda debole, sia nazionale che estera, condizionata da un contesto economico sostanzialmente stagnante, dal lento rientro dell'inflazione, che ha ridotto il potere d'acquisto dei consumatori, e di una generale perdita di competitività.

«Da un lato i costi delle materie prime vergini ma soprattutto della carta da riciclare il cui export è aumentato quest'anno del 48% (2023/2022), del 133% verso l'India. E vorremmo poter chiudere il ciclo del riciclo in Italia garantendo materia ai nostri impianti. Dall'altro gli obiettivi di decarbonizzazione che vorremmo centrare mantenendo la competitività sui mercati con prezzi energetici politicamente indirizzati come nei paesi europei limitrofi. Come Europa dovremmo lavorare su politiche energetiche che implicino un prezzo europeo dell'energia» aggiunge Poli. Va ricordato, infatti, che l'incidenza del costo del gas, in Italia, è passato dal 4,2% nel 2020 (30,2% nel 2022) al 12,1% del 2023. Mentre, nel maggio 2024, il prezzo dell'energia elettrica è stato pari a circa 95 euro/MWh, in Germania 67 euro/MWh.

A questo proposito interviene Antonio Gozzi, special advisor di Confindustria, secondo cui «occorre un prezzo unico europeo dell'energia per evitare le asimmetrie che rischiano di distruggere il mercato unico. Così come è necessaria

una regola comune e uguale in tutti i paesi europei per l'utilizzo dei proventi del sistema Ets».

Infine la sostenibilità. «Il settore cartario ha la fibra giusta per essere sostenibile, rinnovabile e circolare. E in tempi di greenwashing ed etichettature ambientali, può raccontare (e documentare) che le fibre vergini non provengono da deforestazione e che le carte da riciclare utilizzate rappresentano circa il 70% della materia prima fibrosa, mentre nell'imballaggio il tasso di riciclo è già oltre l'85% e il tasso di raccolta della carta oltre il 75%», sottolinea Poli. Il livello di raccolta di cartone e cartone nel 2023 ha raggiunto i 6,9 milioni di tonnellate di cui oltre 5 utilizzate nelle cartiere italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA